

CONSIGLIO GENERALE 1977



SCOUT

3	Ai Consiglieri Generali dell'AGESCI
5	Punto 1 - Relazione del Comitato Centrale
17	- Documento del Comitato Centrale su coeducazione...
19	- Branche Lupetti e Coccinelle
23	- Branche Esploratori e Guide
26	- Branche Rovers e Scolte
31	- Formazione Capi
34	- Internazionale
37	- Stampa
40	- Specializzazioni
42	Punto 3 - Relazione economica
43	Punto 4 - Statuto
43	- Proposte di modifica rinviate dal C. G. 1975
46	- Proposte di modifica rinviate dal C. G. 1976
49	- Proposta di modifica presentata dal Comitato Centrale
49	- Altre proposte di modifica
52	Punto 5 - Regolamento e direttive
52	- Proposta del Comitato Centrale
52	- Altre proposte
53	Punto 6 - Obiettori di coscienza
53	- Documento del Comitato Centrale
55	- Proposta per il servizio civile
56	Punto 7 - Uniformi associative
56	Punto 8 - Patto associativo
57	Punto 9 - Studio di situazioni di emarginazione
58	Allegati
58	- Regolamento del Consiglio Generale
61	- Censimenti 1976
62	- Comunicazione del Capo Scout e della Capo Guida

Ai consiglieri generali dell'AGESCI

Questo è il consueto invito a partecipare al Consiglio Generale dell'Agesci che anche quest'anno realizzeremo sul terreno del campo scuola di Bracciano dal 23 al 25 aprile p.v.

Se consueta è la formalità dell'invito, vorremmo che la preparazione e la realizzazione del Consiglio Generale fossero nuove, brillanti, adatte per un momento fondamentale per la vita della nostra Associazione. Dovremo infatti verificare il cammino fatto, confrontandolo con gli obiettivi che ci eravamo proposti; analizzare lo stato attuale dell'Associazione; tracciare il cammino per il futuro.

L'importanza di tutto ciò ci stimola a tentare di trasmettervi l'entusiasmo che noi sentiamo per questo lavoro.

Per molti di voi si tratta della ripetizione di un evento vissuto altre volte, mentre solo per pochi si tratterà della prima presenza.

L'invito è che ciascuno porti l'entusiasmo della prima volta.

Sicuramente non è facile concentrare e realizzare bene le molte cose da fare, nel poco tempo che abbiamo a disposizione, ed è anche per questo che rivolgiamo a tutti un caloroso appello affinché venga fatta una preparazione adeguata.

Scorrendo il dettaglio dell'Ordine del Giorno potremmo avere l'impressione di trovarci davanti un Consiglio Generale da condurre all'insegna della ordinaria amministrazione.

È vero, ma trattandosi di un'Associazione giovanile educativa, l'ordinaria amministrazione è sempre delicata ed impegnativa. Ecco allora il nostro invito a porre la dovuta attenzione per la sostanza del lavoro, senza lasciarsi abbagliare da argomenti che sono « mezzi » per il nostro lavoro.

Esamineremo la relazione del Comitato Centrale che contiene interrogativi che non possono restare senza risposta.

Spetterà a noi discutere e deliberare le linee di lavoro che vengono proposte; spetterà a noi contribuire per dare all'Associazione un volto sempre più chiaro, preciso, rispondente alle attese dei ragazzi.

A questo lavoro siamo anche stimolati dagli apprezzamenti che riceviamo, come quello recente della Conferenza Episcopale Italiana in occasione dell'approvazione dello Statuto.

Non meno importante sarà il discorso sulle Branche e sui Settori perché è dal Consiglio Generale che devono emergere le scelte per il nostro metodo di lavoro.

Saremo poi impegnati a deliberare su Statuto e Regolamento-Direttive. Sono documenti indispensabili per la vita dell'Associazione; importanti per noi, per rendere più omogeneo il nostro lavoro e importanti per quanti desiderano conoscere l'Agesci. Anche in questo caso si tratta di un grosso lavoro che ha tenuto impegnate diverse persone per circa due anni e che viene presentato nel progetto del Comitato Centrale.

Tutti questi inviti all'impegno, al lavoro, restano illuminati dalla gioia di incontrarci, dello stare insieme, del pregare insieme. Se avessimo bisogno di rincuorarci potremmo pensare ai Consigli precedenti, alla serenità delle discussioni, alla bellezza dei momenti che ci hanno trovati riuniti nella preghiera.

L'Ordine del Giorno sarà il seguente.

1. Relazione del Comitato Centrale, discussione generale, presentazione mozioni pervenute.
2. Presentazione delle candidature a Capo Guida, a una Presidente del Comitato Centrale, a Responsabile Centrale della Stampa, in sostituzione di: Agnese Tassinario (termine primo mandato), Maria Grazia Medicheschi (termine secondo mandato), Giovan Battista Righetti (termine primo mandato).
3. Relazione Economica del Comitato Centrale:
 - Bilancio consuntivo 1976.
 - Relazione del Collegio Sindacale.
 - Variazione al bilancio di previsione 1977.
 - Bilancio di previsione 1978.
 - Determinazione della quota associativa.
 - Relazione e bilancio dell'Ente « Mario di Carpegna ».
 - Relazione del Comitato Permanente Forniture.
4. Statuto:
 - Proposte di modifica rinviate dai Consigli Generali 1975 e 1976.
 - Proposta di modifica del Comitato Centrale.
 - Altre proposte di modifica.
5. Regolamento e Direttive:
 - Proposta del Comitato Centrale.
 - Altre proposte.
6. Proposta per l'autorizzazione ad accogliere in Agesci obiettori di coscienza in servizio civile sostitutivo di quello militare.
7. Uniformi associative:
 - Presentazione del progetto.
8. Patto Associativo (scelta politica).
9. Costituzione di una commissione per lo studio di situazioni di emarginazione all'interno dell'Associazione.
10. Elezioni:
 - Capo Guida.
 - Una Presidente del Comitato Centrale.
 - Responsabile Centrale della stampa.
 - Tre membri del Comitato Permanente Forniture.
 - I cinque membri della Commissione Economica.

A tutti buon lavoro e arrivederci a Bracciano.

Bruno Tonin *Capo Scout*

Agnese Tassinario *Capo Guida*

Note organizzative.

Il Consiglio Generale inizierà alle ore 9 del 23 Aprile 1977 sul terreno del campo scuola di Bracciano, per terminare nel primo pomeriggio del 25 Aprile.

Al Consiglio Generale si partecipa in uniforme portando la tendina personale e l'attrezzatura da campo.

Roma, 19 Febbraio 1977

Relazione del Comitato Centrale

PREMESSA

Nell'approvare la relazione del Comitato Centrale, il Consiglio Generale del 1976 formulò alcune critiche e alcune proposte per la relazione che il Comitato Centrale stesso avrebbe dovuto preparare per quest'anno.

In particolare si lamentava il mancato approfondimento di argomenti esposti sotto il titolo « problemi e tensioni emergenti », specialmente per quanto riguardava il problema della scuola, e si chiedeva che il Comitato Centrale offrisse al Consiglio Generale « una prospettiva di medio periodo che fosse rivolta a delineare le più importanti linee politiche di evoluzione dell'Associazione ».

Si individuavano poi quali obiettivi fondamentali da perseguire, di tipo generale, la Formazione Capi e una più vasta Partecipazione di tutti i Capi alla gestione dell'Associazione.

Venivano approvate inoltre alcune mozioni su temi particolari e una di maggior respiro che definiva l'« educazione non emarginante » quale area di impegno prioritario per l'Associazione.

Nello stendere questa relazione abbiamo cercato di tenere presente le critiche e gli orientamenti sopra riportati, anche se dobbiamo ancora una volta ricordare come non si possa pretendere che una relazione riesca ad affrontare in modo completo ed approfondito tutti gli argomenti di interesse dell'Associazione, a meno di dare alla relazione stessa la dimensione che hanno ormai raggiunto certe relazioni ufficiali in con-

vegna e assemblee di partiti o sindacati.

Quello che ci sembra importante, come Comitato Centrale, è riuscire a trasmettere al Consiglio Generale, con il massimo di chiarezza possibile, le linee di riflessione che sono state alla base del nostro lavoro, il lavoro che abbiamo fatto e quello che abbiamo in programma di fare.

Questo per permettere all'Associazione una verifica puntuale sulla rispondenza fra le necessità reali associative e le azioni compiute o programmate.

Nel fare questo occorre tuttavia tenere presente che la nostra Associazione risulta « atipica » rispetto ad altre Associazioni i cui fini sono più direttamente rivolti al cambiamento di situazioni sociali e permettono precise verifiche fra l'impegno e il risultato.

Per una Associazione educativa non è semplice fare un tale bilancio poiché il suo fine ultimo è quello di aiutare la crescita reale dei giovani e non esiste una univoca unità di misura per valutare questo risultato. Il bilancio che perciò cercheremo di fare di questi otto mesi di lavoro (tenuto conto che la relazione deve essere stesa entro la fine di dicembre) si sforzerà soprattutto di mettere in evidenza gli elementi fondamentali in gioco, affidando alla discussione e ad altre occasioni, l'esame di aspetti importanti, ma forse meno essenziali, della vita associativa.

Quadro generale del nostro Paese

Ritorna normalmente ad ogni Consiglio Generale, o l'accusa di non aver par-

lato del quadro ambientale nel quale vive la nostra Associazione, e dal quale pertanto è in varia misura influenzata, o di averlo fatto in modo non approfondito se non superficiale.

Il fatto è che non pensiamo sia compito di una relazione del Comitato Centrale quello di esaminare approfonditamente la situazione sociale del nostro Paese, se non nella misura in cui la diagnosi fatta influenzi i programmi realizzati o messi in cantiere.

Abbiamo pensato perciò di affidare ad articoli specifici, che dovranno comparire su « Scout », certi esami approfonditi di realtà sociali particolarmente influenti sul processo educativo, mentre riserviamo a questa sede alcune considerazioni di carattere più generale.

Non vi è dubbio che il 1976, e ancora più il periodo a cavallo fra il 1976 e il 1977, si presentano come giorni molto difficili per la vita del nostro Paese. Alla base della situazione vi sono senza dubbio, in modo prevalente, le difficoltà economiche legate a cause complesse che trovano ormai diagnosi abbastanza concordi in ambiti anche molto diversi.

Il fatto è che il nostro Paese, sostanzialmente povero di ricchezze naturali, è cresciuto industrialmente con un tasso assai elevato negli anni del dopo guerra, aumentando certamente in modo rilevante il benessere di una gran parte dei cittadini, ma non risolvendo molti problemi fondamentali di crescita civile, di infrastrutture sociali, di giustizia, di equilibrio di potere. Le cause di questo sono lette in modo diverso dalle varie forze politiche, e non vi è dubbio che la loro analisi, assai importante anche per noi, risente delle ideologie cui si aderisce e della compromissione che ogni forza ha vissuto in tale periodo di sviluppo.

La carenza di una seria programmazione nell'ambito industriale e dei servizi sociali, la mancanza di precise scelte sull'utilizzo delle risorse, hanno con-

tribuito a creare situazioni di squilibrio e di criticità che negli ultimi tempi sono emerse in tutta la loro evidenza.

Esistono evidentemente responsabilità di tipo morale e di ignoranza per questo stato di cose, ed esse devono essere individuate e colpite con chiarezza, ma la critica al passato non deve farci dimenticare che è soprattutto importante occuparsi del presente e del futuro.

Il fatto è che oggi il tenore medio di vita di una buona parte degli italiani è superiore a quello compatibile con la ricchezza del Paese e il mantenerlo o l'accrescerlo rischia di essere pagato con aumenti di ingiustizia e di emarginazione.

D'altra parte complessi fatti di origine politica e di potere, rendono molto arduo chiedere al Paese una conversione per ridurre il proprio livello di benessere a favore di una maggior giustizia interna, di un miglior sistema di vita, di una maggior libertà nei riguardi di altri Paesi verso i quali siamo oggi troppo tributari.

Assistiamo così ad un accavallarsi di diagnosi acute e intelligenti che evidenziano la gravità della situazione, mentre sembra paralizzata la capacità di decidere poiché ogni decisione verrebbe a guastare equilibri, magari distorti, ma faticosamente costruiti, sui quali si regge anche precariamente la stessa democraticità del nostro Paese. In questa situazione di estrema tensione, che può rasentare in certi momenti anche l'angoscia, non può stupire che le più colpite siano ancora una volta le categorie più deboli e indifese, sia in termini economici, sia in termini esistenziali. I poveri, i vecchi, gli abbandonati, risentono più gravemente questo stato di cose, e con loro anche i giovani che si vedono immersi in un quadro dal futuro incerto e dal presente tutt'altro che attraente. Basti pensare al gravissimo problema della occupazione giovanile che apre drammi troppo sovente inesplorati soprattutto

nelle regioni più povere, quali il Mezzogiorno d'Italia, che pagano ancora una volta la miopia e l'egoismo delle categorie più protette.

La nostra situazione non deve comunque farci dimenticare quella dei Paesi più sfortunati di noi, rispetto ai quali noi siamo certamente dalla parte dei ricchi e protetti e verso i quali abbiamo perciò debiti di non facile pagamento.

Ci interpellano inoltre, in questi anni, avvenimenti importanti sul piano internazionale, che possono avere conseguenze precise anche sulla vita del nostro Paese; basti pensare al riprendere della corsa agli armamenti, ai rigurgiti di egoismi nazionali, agli accordi di Helsinki, alle elezioni Europee del 1978.

Di fronte a una situazione oggettivamente difficile che vede perciò arretrarsi anche le prospettive di « riforma » che sembravano più vicine, sarebbe stupido rifugiarsi in un ottimismo di maniera, tanto più se a questo potesse portarci il fatto di trovarci in situazioni più favorite.

Non sarebbe tuttavia accettabile, a nostro avviso, neanche un pessimismo rinunciatario che non sapesse cogliere le possibilità positive che sono comunque insite nella situazione attuale proprio per il suo carattere di precarietà e di evoluzione. Si tratta di comprendere e di lavorare affinché l'uscita dalle difficoltà avvenga su linee effettivamente nuove di convivenza, con una maggiore attenzione ai problemi reali dell'uomo e in un clima che favorisca l'aiuto ai più deboli.

La situazione di crisi di oggi non è probabilmente una situazione passeggera destinata a rapida soluzione, ma è forse il nuovo quadro di riferimento all'interno del quale dobbiamo sapere progettare un modo nuovo di vita.

Si tratta di rifiutare la facile demagogia che serve solo a pacificare le coscienze poco oneste, recuperando fiducia nell'uomo e affidandosi alla volon-

tà e alla razionalità per uscire da un clima di pseudo ideologismo che solo serve a chi non vuole risolvere i problemi. In questi casi le scorciatoie rappresentano sempre attraenti tentazioni, ma sono poi normalmente pagate con dure sanzioni contro le libertà fondamentali.

Una associazione educativa, che pone fra le sue finalità e le sue premesse la fiducia e la ricerca del massimo grado di libertà per tutti, non può certo mancare di far sentire in queste ore, con la sua azione, la voce di chi crede nella possibilità di un futuro oggettivamente migliore.

E questo noi pensiamo di fare non con proclami o manifesti, ma con la fedeltà a un servizio educativo, la cui importanza è fondamentale per qualunque rinnovamento si voglia perseguire. Anche in questa luce vanno perciò lette le attività dell'Associazione, e in particolare il « taglio » che le varie Branche hanno dato alle loro iniziative di cui più ampiamente si parlerà in seguito.

Friuli

Non si può parlare della situazione del nostro Paese nel 1976 senza fare un esplicito riferimento a quanto è accaduto in Friuli e allo stato drammatico di disagio che ancora permane in tale Regione.

Non compete certo a noi ricordare i dati della tragedia, né indagare su quanto di buono è stato compiuto e su quanto invece non è stato fatto, o è stato fatto male.

Resta tuttavia fondamentale che l'Associazione abbia risposto a una situazione così drammatica con uno slancio che è chiara testimonianza di vitalità.

La presenza in Friuli è stata per noi occasione preziosa di verifica per quanto riguarda i nostri limiti e le nostre deficienze.

Un numero speciale di « Scout » ha

esaminato i dati del nostro lavoro e ha proposto un esame critico a tutti i capi dell'Associazione: non riteniamo pertanto di ripetere ora cose già ampiamente illustrate.

Ricordiamo solo l'attuale presenza di un gruppo ridotto di capi, che vuole testimoniare come l'Agesci non si sia dimenticata del Friuli e come, pur nei limiti delle sue possibilità, voglia continuare a dare un contributo alla soluzione dei tanti problemi che la gente di questa Regione si trova ad affrontare.

Situazione Ecclesiale

Il 1976 si è concluso con un avvenimento assai rilevante per la Chiesa Italiana: il Convegno « Evangelizzazione e Promozione Umana ». Questo Convegno, che è stato preparato da un lungo lavoro pastorale in moltissime Diocesi, ha testimoniato la vitalità della Chiesa Italiana e ha segnato un inegabile progresso nel colloquio sempre più sincero e fraterno fra i Vescovi, i Sacerdoti e i laici. L'Agesci è stata ampiamente rappresentata al Convegno e il Comitato Centrale intende impegnarsi affinché i risultati dell'incontro non vadano dispersi ma diventino punti di partenza per un ulteriore dialogo e per un più profondo lavoro comune al servizio di tutti.

Noi abbiamo ribadito in modo preciso e inequivocabile, nel nostro ultimo Consiglio Generale, non solo la ferma volontà di appartenenza alla Chiesa, ma il desiderio che la nostra Associazione sia riconosciuta ufficialmente come Associazione di cattolici che ne danno esplicita testimonianza.

Per questo abbiamo accolto con gioia profonda l'approvazione dello Statuto dell'Associazione da parte della CEI, in quanto segno visibile del legame con i Pastori della Chiesa, legame che riteniamo essenziale per qualunque comunità voglia definirsi ecclesiale.

Non vi è dubbio che nella Chiesa, e

perciò anche in quella italiana, permangono tensioni, incomprensioni e problemi da risolvere, che talvolta rendono difficili i rapporti fra fratelli, che pure si richiamano ad una unica fede, e fra fratelli e Pastori che pur sono ispirati da una comune volontà missionaria. Stupirsi di questo è, a nostro avviso, ingenuo, e negarlo sarebbe ipocrita. Ciò che è importante è lavorare per una più profonda unione di tutti, pur rispettando le esigenze di un legittimo pluralismo, fedeli al richiamo di testimonianza che Gesù ci ha lasciato.

Molte cose nella vita della Chiesa possono e devono migliorare, e certamente dipende anche dal nostro impegno che questo avvenga: noi chiediamo fiducia ai nostri Pastori e ai nostri fratelli nel momento in cui desideriamo affermare ufficialmente la nostra fiducia in loro.

In questa linea di lavoro si inserisce perciò lo scambio frequente e fraterno di informazioni e di consigli che si è intensificato negli ultimi tempi fra membri del Comitato Centrale e rappresentanti della CEI e Vescovi di varie Diocesi.

Ciò ha senza dubbio permesso una migliore conoscenza delle nostre posizioni, delle nostre attività, aprendo prospettive importanti per il futuro.

Anche le attività per A.E. sono state ripensate e potenziate nel 1976 e ancor più si pensa di fare nel 1977 per allargare la cerchia di sacerdoti che sempre meglio possano aiutarci nel nostro lavoro educativo e catechetico.

Stato dell'Associazione

Secondo quanto anche richiesto dallo ultimo Consiglio Generale, desideriamo offrire ai capi dell'Agesci un quadro, il meno imperfetto possibile, dello stato della nostra Associazione.

Possiamo innanzitutto notare come il 1976 abbia segnato un ulteriore incremento numerico per quanto riguarda

i soci della Associazione.

Essi sono infatti aumentati di 7.699 pari a quasi il 9 per cento del numero totale del 1975; particolarmente rilevante è risultato l'aumento della parte femminile, pari al 15,15%.

Le analisi statistiche pubblicate su « Scout », e che sono state distribuite alle Regioni, certamente permetteranno a ciascuno di fare ulteriori esami più dettagliati.

In effetti è importante notare come la crescita numerica dell'Associazione sembri esprimere un consenso alla proposta dello Scouting e confermi la importanza di un ruolo educativo che non pare avere molte alternative nel nostro Paese.

Naturalmente l'aumento del numero degli associati pone alla Associazione problemi non piccoli, che vanno dalla necessità di un maggior numero di capi, soprattutto nel ramo femminile, all'interrogarsi sulla adeguatezza delle nostre strutture, per rispondere ad esigenze che si vanno facendo continuamente più impegnative. La scelta del volontariato, anche a livello dei Responsabili Centrali, è indiscutibilmente un patrimonio prezioso e di grandissimo significato, cui teniamo profondamente, ma è importante che tutta la Associazione prenda coscienza che sta diventando sempre più difficile trovare persone qualificate che abbiano la possibilità di dedicare all'Associazione lo impegno temporale e spirituale che un tale servizio comporta.

Accade così che con crescente frequenza Responsabili Centrali non riescano a concludere, per ragioni oggettive, il proprio mandato di servizio, o siano obbligati a mediazioni nell'ambito del proprio impegno, con il risultato spesso di sacrificare se stessi, la propria famiglia e l'Associazione.

La stessa cosa riteniamo si possa affermare anche per i Regionali. È in particolare doveroso sottolineare come il problema sia particolarmente grave per i quadri femminili, stanti i maggiori li-

miti oggettivi che hanno le donne nell'attuale situazione sociale.

Questo problema deve pertanto essere assunto da tutta l'Associazione, sia in termini di soluzioni adeguate da ricercare, sia per aiutare concretamente le persone in oggettiva difficoltà in modo da non obbligarle alla rinuncia al servizio nello Scouting, che priverebbe tra l'altro l'Associazione di un apporto ricco e fondamentale.

A questo punto si può inserire anche una riflessione su certe difficoltà di lavoro del Comitato Centrale. Questo organismo, formato oggi da 20 persone, di provenienza geografica molto diversa, non rappresenta certamente, stanti i suoi compiti, la soluzione più idonea dal punto di vista funzionale, sia per il numero dei componenti, sia per la difficoltà e l'onere dell'incontrarsi. Abbiamo cercato alcune soluzioni per migliorare il funzionamento, ma il problema deve restare aperto all'attenzione del Consiglio Generale.

Avvenimento rilevante della vita associativa del 1976 è stato certamente la scissione che ha portato alla nascita degli « Scouts d'Europe » italiani.

Tale scissione, annunciata proprio in occasione del Consiglio Generale dello scorso anno, ha obbligato il Comitato Centrale a una azione di chiarimento nei riguardi della CEI, dei Vescovi Italiani, dell'opinione pubblica, dei capi dell'Associazione. La nuova associazione infatti, sulla quale non riteniamo di dare in questa sede ulteriori giudizi, stante quanto già espresso anche in comunicazioni ufficiali ai Regionali, ha creato talvolta equivoci dannosi, soprattutto laddove ha approfittato di oggettive situazioni di difficoltà collegate magari a casi personali o a certe lacune dell'Agesci.

Ciò che maggiormente ci dispiace, in merito alla scissione (la prima in sessant'anni di scouting cattolico in Italia), è il fatto che essa non sembra tanto nascere da legittime divergenze di opinioni e di obiettivi, quanto da vere

o presunte lacune dell'Agesci, per risolvere le quali meglio sarebbe stato lavorare tutti insieme.

La chiarificazione svolta dal Centrale e dai Regionali, e l'approvazione dello Statuto Agesci da parte della CEI, hanno comunque contribuito a ridimensionare il fenomeno degli « Scouts d'Europe », anche se pensiamo debba restare vigile la nostra attenzione per evitare il crearsi di situazioni di equivoco come sopra denunciate.

Un esame dello « Stato dell'Associazione » per una associazione educativa, non può tuttavia limitarsi ai fatti più facilmente misurabili, ma deve tendere, anche se ciò è difficile e pericoloso, a verificare quale sia la situazione rispetto al compito educativo che è lo obiettivo fondamentale del nostro impegno. Per fare questo abbiamo chiesto la collaborazione dei Responsabili e Assistenti Regionali, e la sintesi che ora proponiamo, pur senza presunzione di completezza, è il frutto di questo lavoro comune.

Sembra di poter dire che lo Scoutismo in Italia oggi susciti un reale interesse presso i giovani e le loro famiglie, e il suo sviluppo potrebbe essere molto superiore se l'Associazione avesse capi qualificati nel numero necessario.

Di fronte a questo importante dato positivo ci sembra tuttavia di notare talvolta un certo sbandamento fra i capi, per quanto riguarda la chiarezza di idee sul discorso educativo da proporre, sui valori cui ci si riferisce e sul metodo da applicare. Non vi è dubbio che la complessità della situazione in cui viviamo, la relativizzazione di ogni valore proprio della società attuale, il ritmo accelerato di cambiamenti ecc., rendono sempre più difficile e impegnativo il compito di un capo educatore; ma resta pur vero che l'importanza del messaggio scout è legata in modo inscindibile alla chiarezza ed al coraggio con i quali la proposta stessa è avanzata.

È perciò importante che da parte di quasi tutte le Regioni si sia notato, co-

me già aveva fatto il Consiglio Generale del 1976, l'importanza della Formazione Capi quale obiettivo prioritario da perseguire con tutti i mezzi ed il rilancio delle Comunità Capi come anello essenziale per questa azione.

L'impegno ad approfondire la nostra vocazione di cattolici e l'Ecclesialità dell'Associazione, emergente da molte attività regionali e di settore, è un segno di come questo problema si sia evidenziato fra i più importanti dello attuale momento associativo.

È in questo ambito infatti che sono sorti sovente nel passato incomprensioni ed atteggiamenti superficiali, ma è anche in questo ambito che si può misurare la volontà di qualificazione e la vitalità della maggioranza dei capi dell'Associazione.

Un altro argomento che desideriamo sottoporre alla vostra riflessione è il grado e la qualità della « partecipazione » in Associazione, che non sempre, sia a livello locale che nazionale, raggiunge la profondità necessaria. Crediamo che alla base di questo ci sia anche la reazione a un certo « assemblearismo » del quale in alcuni casi si è forse abusato, non riuscendo a portare l'attenzione sui problemi veramente più sentiti da tutti, in un clima fraterno di ascolto, ma privilegiando tematiche promosse da alcuni gruppi di persone, talvolta in un clima di insofferenza reciproca, che nulla ha a che fare con lo spirito scout.

Naturalmente non è da sottovalutare il rischio che la ridotta « partecipazione » sia invece anche espressione di stanchezza, di riflusso, di chiusura, come purtroppo sembra avvenire in altri ambiti quali gli organi scolastici previsti dai decreti delegati e molte assemblee ecclesiali e sociali.

Occorre comunque notare come il problema della « partecipazione » sia oggettivamente assai difficile per chi non si accontenti, come noi non ci accontentiamo, della democraticità delle strutture quale soluzione del problema.

In una Associazione infatti, numerosa come l'Agesci, si pone ormai con forza il quesito di dove si formino veramente le decisioni, di come si garantisca una vera concordanza fra affermazioni ufficiali e comportamento reale, fra decisioni assunte e azioni concrete. Oggi troppo sovente sembra esistere disuniformità all'interno dell'Associazione, anche in merito a scelte fondamentali, e scollamenti importanti fra decisioni ufficiali assunte e certi comportamenti di gruppi.

A noi sembra che la linea di soluzione debba cercarsi in un coinvolgimento sempre maggiore dei capi, a livello delle scelte, mentre poi occorre più coerenza e stabilità nelle attuazioni.

In questa linea il Comitato Centrale ha lavorato nel 1976 e intende ancor più lavorare nell'anno in corso.

Infine una riflessione va dedicata al problema del « metodo » che è stato oggetto in questi anni di attento ripensamento da parte dei Settori ma che ha trovato anche applicazioni superficiali e approssimate da parte di alcuni capi che hanno ignorato come il patrimonio metodologico sia ricchezza primaria e qualificante per la nostra Associazione.

Nelle relazioni dei vari Settori, e nei loro programmi di lavoro, appare chiara l'importanza data ad un costante rilancio e ripensamento del metodo, ma desideriamo tuttavia mettere in evidenza, in questa relazione, gli elementi fondamentali di tali programmi anche per inquadrarli correttamente in una azione associativa unitaria.

Le Branche R/S avvertivano già nello scorso Consiglio Generale come stesse diventando sempre più urgente la « lettura del mondo dei giovani », a fronte del proprio specifico educativo. Quello che lo scorso anno appariva come esigenza è divenuto oggi fatto indilazionabile. Tanto più indilazionabile nella misura in cui tutta l'Associazione è impegnata a riscoprire il contenuto della proposta educativa scout.

Lo scoutismo deve la sua originalità a tre istituzioni fondamentali e tra loro intimamente connesse: — una profonda e irrinunciabile fiducia nell'uomo perché creatura originata da una « parola » d'amore, — un metodo che si forma e si struttura sulla base di una lettura attenta, costantemente verificata della realtà degli educandi, — una proposta impegnativa per essere « felici ».

In questa società in drammatica trasformazione le Branche R/S ritengono che la « lettura del mondo dei giovani » rappresenti un impegno prioritario e che l'attenzione a questo problema costituisca parte essenziale del bagaglio di ogni educatore e di ogni comunità, anche perché sarà essenziale imparare e stabilire nuovi ed aggiornati parametri di lettura che rinnovino la nostra capacità interpretativa. Sulla base di tali considerazioni la Pattuglia Nazionale e gli Incaricati Regionali delle Branche Rovers/Scolte hanno predisposto un piano di lavoro che vuole coinvolgere tutte le realtà delle Branche sia al livello dei Capi che dei rovers e delle scolte.

Nell'impostare tale piano di lavoro si è sottolineato che tale impegno non intende essere condotto con l'ottica del ricercatore e dello scienziato che vogliono essenzialmente « descrivere » una realtà, bensì con l'ottica di educatori che in tale realtà vogliono « operare » sulla base di un progetto educativo.

Il lavoro di rilettura ed unificazione della metodologia avviato dalle Branche E/G ci sembra rispondere bene alle problematiche che si sono già evidenziate come emergenti all'interno dell'Associazione. Esso chiama a riflettere sul concreto dell'azione educativa da loro svolta tutti i Capi delle Branche, riaffermando così non solo l'esigenza di partecipazione, ma anche la fondamentale importanza che ha, nell'ambito della riquificazione metodologica, la qualificazione dei singoli capi che il metodo dovranno poi utilizzare. Le modalità del lavoro avviato dalla

Pattuglia Nazionale e dagli Incaricati Regionali infatti, dovrebbero spingere i capi a prendere coscienza prima di tutto della visione di uomo in cui crediamo e verso la quale vogliamo aiutare la crescita dei ragazzi (in linea con l'esigenza di approfondimento culturale), quindi a riflettere sull'originalità e ricchezza dei mezzi metodologici a nostra disposizione rispetto ai fini che ci proponiamo. Riguardo a questo secondo aspetto si dovrà cercare naturalmente di approfondire la multiformità di adattamento che i vari mezzi assumono per rispondere veramente alle disparate esigenze ambientali e personali dei ragazzi e le caratteristiche che tali adattamenti devono presentare per mantenere l'organicità della proposta. Ci sembra così che mentre si riconosce il primato nell'educazione del rapporto personale (puntando non solo alla redazione del «quaderno», ma prima ancora ad aiutare la qualificazione dei capi), contemporaneamente si riafferma l'importanza del nostro metodo come strumento organico per fornire occasioni di crescita e favorire lo sviluppo di ottimi rapporti personali e si mira a diffondere (anche con il «quaderno») una conoscenza ed una realizzazione più approfondita e meditata.

Le Branche L/C per continuare il discorso in cui si pone come obiettivo prioritario la persona in sé e nel rapporto con gli altri, propongono da una parte delle occasioni che si inseriscono in un discorso sociale più ampio e dall'altra la concretizzazione con strumenti e momenti appositi della « proposta » del metodo.

Proprio in relazione alla premessa riguardante il quadro generale del nostro Paese, va posta l'iniziativa del « Racconto Raccontato » che mette in risalto l'importanza e l'insostituibilità del dialogo educatore-bambino come momento di crescita comune e di sviluppo delle potenzialità creative della persona.

Questo vuole essere anche un tenta-

tivo di risposta alle numerose mistificazioni liberatorie proposteci dai *mass-media* troppe volte veicoli di un messaggio condizionante e riduttivo.

Conseguenziale a questo atteggiamento è il lavoro di numerosi gruppi di studio in cui le Branche sono impegnate (giungla, unità miste, progressione personale, ecc.) proprio come segno di irrinunciabilità a questi strumenti che sono propri del nostro metodo e di cui si può comprendere meglio la funzione e la ricchezza in una dimensione dinamica e di confronto.

Rimandiamo alla relazione delle due Branche per avere una visione globale di questo progetto che vede lavorare intensamente e in armonia la Pattuglia Nazionale con gli Incaricati Regionali, che hanno costituito il tramite necessario tra la lettura di una realtà associativa e la programmazione e realizzazione degli obiettivi proposti.

In conclusione per quanto riguarda lo « Stato della Associazione », ci sembra di poter dire che essa è in buona salute, ma vive una serie di tentazioni e di problemi, che se non affrontati con chiarezza e serietà, potrebbero svuotare e svilire l'importanza della « proposta scout » che noi vogliamo invece sempre meglio qualificare.

Coeducazione e unità miste

Poichè questo aspetto del nostro impegno riveste una importanza tutta particolare per le implicazioni metodologiche, di sviluppo dell'Associazione, di coerenza fra impegni assunti e realtà particolari, il Comitato Centrale ha ritenuto di stendere un documento apposito sull'argomento, allegandolo alla presente relazione. Ad esso rimandiamo perciò, sperando che possa rappresentare una buona traccia per discutere profondamente della materia in questione, assumendo anche le decisioni necessarie.

Educazione non emarginante

Questo tema fu definito, nel Consiglio Generale del 1976, « area di impegno

prioritario » per l'Associazione.

Esso è stato in effetti oggetto di riflessione ai vari livelli associativi, per preparare il Convegno che sull'argomento si è tenuto a Bracciano il 2-3 Ottobre. In un apposito documento, in fase di elaborazione e che sarà presentato al Consiglio Generale, sono esaminate le conclusioni del Convegno e le prospettive da esso aperte, in modo da trasferire sempre più l'impegno, in questa area, da una riflessione teorica a una compromissione reale.

Alcune riflessioni critiche sul Convegno stesso, e sul non soddisfacente coinvolgimento associativo in merito, sono state anche riportate in un apposito articolo del Centrale su « Scout ».

PROGRAMMA DI LAVORO

Partendo dalle considerazioni precedenti, e nella linea di quanto votato dal Consiglio Generale 1976, il Comitato Centrale ha cercato nella sua prima riunione di darsi un programma di lavoro di più ampio respiro che tenesse naturalmente conto delle iniziative già in corso e degli impegni che il Consiglio Generale stesso aveva definito e confermato.

La linea di fondo di questo programma triennale si rifà alla considerazione, troppo brevemente richiamata in precedenza, sullo stato di confusione che sembra regnare nella nostra società in merito ai punti di riferimento cui appellarsi, alla gerarchia di valori sulla quale misurarsi, e più in sintesi, al senso della vita dell'uomo e alla sua capacità di convivenza con gli altri in un clima di aiuto e di collaborazione anziché di guerra e di sopraffazione. Esempi di questo stato di confusione che, come già detto, colpisce i giovani in modo particolarmente grave, sono continuamente presenti nella nostra vita quotidiana; basti pensare alla superficialità del dibattito sull'aborto come è stato e come viene condotto nel nostro Paese, al crescente clima di violenza e di brutalità che caratterizza

i nostri giorni, al crescente disimpegno dalle responsabilità personali mentre cresce invece la demagogia, la critica superficiale, il qualunquismo comodo. Per fortuna accanto a questi precisi sintomi di deterioramento di costume morale esistono molteplici segni che indicano invece una volontà di recupero, in termini di generosità, di serietà, di impegno, e questo in tutti gli ambienti, a cominciare dal mondo giovanile.

Proprio per questo sembra importantissimo che *lo Scouting si inserisca in questo spazio, per aiutare il coraggio di chi talvolta si ritrova in difficoltà e per portare oggi, come ha sempre fatto finora, la sua proposta di speranza e di fiducia nell'uomo che ha radici profonde nella visione religiosa della vita e nella constatazione pragmatica di quanto di buono vi è in ciascuno di noi e di quanto è possibile fare con un impegno intelligente e generoso.*

Se quanto detto è in buona parte vero, appare chiaro che compito fondamentale dell'Associazione diventa, nel prossimo periodo, quello di ripensare e riaffermare in modo preciso la visione antropologica che sottostà alla proposta educativa, traendone tutte le conseguenze per quanto riguarda le scelte di contenuto e di metodo.

Non vi è dubbio che, in un momento di confusione, scegliere la strada della chiarezza può essere faticoso, creare fratture, prestarsi anche a incomprensioni, ma esistono momenti, e forse sono tutti, nei quali il compito principale di ciascuno diventa quello di rispondere coerentemente alla propria coscienza senza patteggiamenti con la benevolenza della moda. La strada proposta dallo Scouting è stata, e sempre sarà, una strada scomoda poiché non si presta a integrismi di nessun segno, a schieramenti precostituiti, a faziosità protettive. È la strada di chi crede in Dio e di chi crede nell'uomo come sua creatura amata e provvidenzialmente guidata. Per questo, anche in momenti di difficoltà, noi non semineremo sfiducia, non diffonderemo dif-

fidenza, ma continueremo a promuovere e a rafforzare la fiducia nell'uomo e in Dio. Per fare questo occorrerà certamente recuperare anche la nozione di quanto è dovuto a ciascuno di noi stessi rivendicando il senso della qualità umana, in un contesto di difesa della persona e di un rapporto fra gli uomini basato sulla giustizia e sull'amore, a dispetto di tutte le demagogie pseudo egualitarie e di tutti gli individualismi radicali esasperati.

Non deve stupire che si facciano queste considerazioni di natura generale e filosofica per una Associazione che ha sempre trovato nella semplicità e nella concretezza il meglio della propria testimonianza.

Perché queste semplicità e concretezza siano oggi possibili in modo intelligente occorre che siano radicate in una chiarezza di principi.

Alla luce di quanto detto, il Comitato Centrale ha scelto e discusso con i Regionali, nella riunione del 18-19 Settembre, alcune linee fondamentali di azione che dovrebbero caratterizzare il prossimo periodo di lavoro associativo, permettendo una sistematica verifica della linea di cammino.

Tali linee sono:

— Riflessione sugli elementi fondamentali della proposta educativa dello Scouting, in particolare sulla antropologia cristiana che ne è alla base. Tale riflessione dovrà coinvolgere tutti i livelli associativi e trovare rilevante spazio nella stampa associativa.

— Approfondimento dei vari aspetti pedagogici e riflessione sul metodo delle varie Branche per rilanciare una corretta applicazione del metodo stesso. (All'interno di questo approfondimento va visto il lavoro della Commissione sullo studio degli « archi di età » che già si è riunita e potrà forse portare alcuni risultati già al Consiglio Generale).

— Impegno particolare nell'ambito della Formazione Capi, nella linea del nuovo « iter unificato », con un rilan-

ciamento e rafforzamento della Comunità Capi quale elemento insostituibile nell'ambito della Formazione Capi stessa.

— Realizzazione di una vera « partecipazione associativa », aumentando il livello di corresponsabilizzazione dei vari organismi associativi sui problemi di tutta l'Associazione, e nelle decisioni da assumere, secondo le linee di riflessione e di proposta avanzate precedentemente.

— Approfondimento del tema della Ecclesialità dell'Associazione, con particolare impegno di iniziative catechetiche, alla luce anche delle crescenti difficoltà ad avere assistenti scout con reali disponibilità alle nostre esigenze.

Questa situazione impegna i Capi laici, anche nella linea dei documenti del Concilio Vaticano II, ad assumersi con crescente senso della responsabilità l'impegno di catechesi verso i ragazzi delle loro unità. E questo porta anche, come conseguenza, a un doveroso approfondimento dei rapporti fra gruppi e Chiesa locale, rapporti che non sempre sono chiari e possono dar luogo, per incomprensioni reciproche, a difficoltà, pur nella unità degli intenti profondi.

— Approfondimento del tema della « educazione non emarginante » secondo quanto indicato dal Consiglio Generale scorso, e tenuto conto dei contributi emersi dal Convegno organizzato su questo argomento, secondo quanto detto nelle pagine precedenti.

Naturalmente accanto a questi temi e obiettivi prioritari, deve procedere la così detta « Normale gestione » che è la base attraverso la quale questo discorso può poi diventare realtà e patrimonio generale associativo.

Concretamente le proposte del Centrale, a breve termine (e pertanto già in parte impostate per l'anno scout in corso) sono le seguenti:

— Maggiore unità di lavoro nell'ambito del Comitato Centrale in modo che in tutte le attività siano tenuti presenti gli obiettivi prioritari e non nasca-

no sovrapposizioni di iniziative, ma esista una coerenza rispetto a quanto deciso. In questa linea il lavoro dei Settori non deve procedere in modo indipendente, facendo poi associativamente una specie di « collage », ma deve piuttosto nascere da un programma comune.

— Nella linea di quanto sopra la funzione dei Presidenti deve essere quella di curare questa unità di azione e di stimolo affinché gli obiettivi prioritari siano tenuti presenti, curando in particolare il problema della partecipazione associativa.

— Per la realizzazione di una miglior partecipazione associativa, dovranno intensificarsi e modificarsi i rapporti con i Regionali, in modo che l'ottica di ciascuno non sia esclusivamente centrata sui propri problemi particolari e che le decisioni importanti nascano veramente da un dibattito e da una condivisione i più ampi possibili.

— Organizzazione di incontri di studio su problemi pedagogici e di approfondimento dei principi alla base della nostra proposta educativa.

— Attività di catechesi per i Capi e incontri per A.E.

— Rilancio della dimensione « internazionale » dello Scouting come fatto educativo importante, soprattutto in una società sempre più senza frontiere (vedi a questo proposito la relazione del Settore Internazionale).

— Miglioramento della Stampa associativa nel senso di renderla sempre più strumento educativo a disposizione dei Capi.

Realizzazione di pubblicazioni di vario tipo, per aiutare il lavoro dei Capi e degli assistenti.

Si affida al Consiglio Generale il dibattito e la decisione sulla eventualità di realizzare nel 1978 o nel 1979 un « INCONTRO CAPI » nazionale per affrontare e dibattere il problema della « Presenza dell'Agesci nella Chiesa e nella società di oggi ».

LAVORO COMPIUTO NELL'ANNO TRASCORSO

Per quanto riguarda il lavoro compiuto, nell'anno trascorso, si rimanda alle relazioni dei singoli Settori che indicano le attività organizzate e quelle messe in programma.

Quali azioni di carattere più generale occorre ricordare:

Friuli:

L'organizzazione della presenza scout in Friuli ha assorbito una parte rilevante delle nostre energie ed ha rappresentato senza dubbio l'elemento più significativo del 1976. Come già detto in precedenza, i commenti particolari e questa presenza sono riportati in un numero speciale di « Scout ».

Statuto:

La commissione appositamente nominata ha portato a termine il lavoro di revisione dello « Statuto e delle Norme Direttive Unificate », che viene presentato a questo Consiglio Generale per l'approvazione come « Statuto » e « Regolamento e Direttive ».

Educazione non emarginante:

Il 2-3 Ottobre è stato realizzato il Convegno programmato, del quale è stata data relazione su « Scout » e che ha fornito ulteriori indicazioni di lavoro che dovranno essere precisate e tradotte in concrete decisioni (questo avverrà nel periodo che intercorre fra la stesura di questa relazione e il Consiglio Generale, e si spera pertanto di portare al Consiglio Generale alcune proposte concrete in merito).

Riteniamo opportuno sottolineare come il Convegno abbia visto una partecipazione minore rispetto al previsto nonostante l'importanza che al Convegno stesso era stata attribuita dalle scelte del Consiglio Generale 1976.

Riteniamo pertanto che il problema della « educazione non emarginante » vada recuperato nelle « Regioni » per un dibattito più approfondito, soprattutto partendo dalle realizzazioni concrete eventualmente in atto.

« Scouts d'Europe »:

Si è già detto all'inizio ciò che è stato fatto in merito ai problemi sollevati dalla nascita di questa associazione, soprattutto per chiarirne l'origine e le finalità.

Partecipazione:

Si sono realizzati due incontri con i Commissari e Assistenti Regionali, si è partecipato a varie assemblee e riunioni di Comitati Regionali e si è cercato soprattutto con un contatto, anche epistolare, più costante di avviare quel discorso di corresponsabilizzazione prima ricordato.

Settori:

Si è coordinato il lavoro dei Settori, in particolare per quanto riguarda un maggior legame fra la Formazione Capi e le Branche, rilanciando in modo più preciso la dimensione « Internazionale » della nostra Associazione, coordinando le varie iniziative delle Branche al discorso unitario associativo. In questa ottica va particolarmente visto il lavoro avviato dalle Branche Guide e Esploratori con la nuova « Proposta Unificata », il lavoro delle Branche Lupetti e Coccinelle per l'approfondimento metodologico e per un miglior ripensamento dell'aspetto educativo in questa età, la proposta delle Branche Rovers e Scolte per una « lettura del mondo giovanile ».

Si è anche avviato a soluzione il problema di un miglior collegamento fra il « Settore delle Specializzazioni » con le Branche e la Formazione Capi, secondo quanto richiesto dal Consiglio Generale del 1976.

Utilizzo degli Obiettori di coscienza per un servizio civile nello Scouting:

Secondo quanto chiesto dal Consiglio Generale del 1976, si è studiato il problema formulando anche una proposta in merito che viene presentata per l'approvazione a questo Consiglio Generale.

CONCLUSIONE

Nonostante che questa relazione sia risultata già abbastanza lunga, siamo pienamente coscienti dei suoi limiti, sia per quanto riguarda il mancato approfondimento di certi temi indicati, sia per quanto riguarda le omissioni fatte.

Speriamo tuttavia, che essa possa rappresentare un quadro sufficiente per permettere un dibattito dal quale nascano indicazioni precise per il nostro lavoro. L'impegno che il Comitato Centrale ha posto al servizio dell'Associazione è stato anche quest'anno, come negli anni scorsi, molto rilevante e ha avuto momenti di fatica accanto a momenti di gioia e di soddisfazione.

Noi crediamo che in questo lavorare tutti insieme, sentendoci reciprocamente appoggiati e compresi, sia una delle più grandi ricchezze del nostro servizio. Nei momenti di maggior difficoltà ci ha sempre sorretto la convinzione che il lavoro che facevamo era al servizio dei bambini e dei giovani del nostro Paese e che pertanto ogni sacrificio era giustificato poiché andava ad aggiungersi al sacrificio e all'impegno di tutti i Capi che lavorano con un incredibile patrimonio di generosità nell'Associazione. La strada che abbiamo davanti è certamente una strada non facile e non semplice, ma esistono le condizioni perché il nostro lavoro sia sempre più utile alla società italiana soprattutto se in noi resterà intatta la forza di resistenza interiore, contro certe situazioni esterne, per continuare a camminare con semplicità e con rettitudine.

Documento del Comitato Centrale su coeducazione ed unità miste

Il Comitato Centrale, rilevato che nella mozione relativa alla costituzione di unità miste approvata dal Consiglio Generale '75 si chiedeva tra l'altro (punto 2) di « sviluppare gradualmente una metodologia specifica per la coeducazione », ha ripreso in esame in varie riunioni l'intero problema della coeducazione sotto il profilo pratico della linea da seguire nell'attuale momento della vita associativa.

Il presente documento è la sintesi di tale riflessione e viene sottoposto al Consiglio Generale 1977 perché possa prendere le decisioni di sua competenza.

1. Anzitutto riteniamo opportuno riaffermare ancora una volta la « scelta di coeducazione come linea di tendenza essenziale nell'ambito della proposta educativa Agesci » (punto 1 nella mozione del 1975); è una scelta che deve impegnare in concreto ciascuna unità e ciascun gruppo Agesci, nella ricerca di un modo nuovo di educare « con l'altro sesso », e ai « rapporti fra i sessi »

2. Rileviamo però che in alcuni passi della mozione 1975 il termine « coeducazione » appare usato come sinonimo di « unità miste ». Preso alla lettera questo potrebbe esimere dalla preoccupazione di coeducazione chi le unità miste non ha, dall'altro, viceversa, potrebbe indurre chi le ha a ritenere per ciò stesso di star facendo coeducazione.

In realtà, riteniamo qui necessario

un chiarimento fondamentale. Il concetto di coeducazione trascende largamente le unità miste. Schematicamente si può dire che nell'esperienza associativa odierna esso ha come presupposto una Comunità Capi mista e trova le seguenti forme di attuazione:

— Pattuglia direttiva mista di unità;

— Attività saltuarie in comune tra unità maschili e femminili;

— Unità parallele, cioè con attività in buona parte comuni e con programmi coordinati;

— Unità miste con metodo unificato.

A nostro avviso, non si può affermare che tra queste forme esista una gerarchia di dignità o di valore, e conseguentemente che esse necessariamente costituiscano i vari stadi di un processo di sviluppo strutturale e pedagogico che culminerebbe nelle unità miste.

3. Le branche hanno intrapreso la strada dell'armonizzazione dei metodi maschile e femminile per i medesimi gruppi di età, al fine di facilitare la coeducazione.

Tuttavia l'armonizzazione dei metodi non è un incentivo alla adozione di unità miste e neppure si propone come fine precipuo di giungere alle unità miste. Infatti la coeducazione in unità miste richiede una metodologia particolare che va ben oltre la armonizzazione dei metodi.

L'armonizzazione favorisce invece

la coeducazione sotto un duplice profilo:

a) Mettendo in rilievo i punti di contatto e — al limite — l'unicità di ispirazione del metodo essa favorisce, su un piano generale, una migliore utilizzazione delle capacità di ciascuno all'interno dell'Associazione superando ruoli eventualmente precostituiti.

b) Essa costituisce un sussidio pratico relevantissimo per le unità parallele, le cui attività vengono tanto più facilmente organizzate se i metodi e le strutture educative sono armonizzati (ed anche qui, occorre guardarsi dall'illusione che l'armonizzazione dei metodi esaurisca le preoccupazioni coeducative di chi ha la responsabilità di unità parallele).

Viceversa l'armonizzazione contribuisce solo in minima parte alla soluzione del problema del metodo specifico per le unità miste.

Nella linea dell'armonizzazione si inseriscono sia il discorso sulla « proposta unificata » delle branche E-G, sia almeno in gran parte la ricerca ed elaborazione condotta dalle branche L-C (manuale metodologico, Obiettivi '76, ecc.).

4. In questo quadro le unità miste sono una delle forme possibili e legittime di coeducazione nell'Agesci, purché siano sorte e vivano nel rispetto delle norme attuali, che qui è bene richiamare:

— esigenza di una Comunità Capi mista che assuma la responsabilità di tale scelta senza lasciarla alla singola unità;

— esistenza nell'ambito delle Comunità Capi di un equilibrio di responsabilità tra uomini e donne; la direzione di ogni unità deve essere affidata ad un capo ed ad una capo;

— assenso e coinvolgimento dei genitori e delle istituzioni educative nel cui ambito operi il Gruppo;

— effettivo collegamento con la comunità associativa della Zona e della Regione, e in particolare con le altre Comunità Capi responsabili di unità miste.

È bene chiarire che — e qui confermiamo lo spirito e la lettera della mozione 1975 — delle unità miste si fa carico tutta l'Associazione, che si sente impegnata nella ricerca, ai vari livelli, di un adeguamento specifico del metodo che garantisca l'adesione di tali unità al discorso associativo, impedendo il proliferare di sperimentazioni da esso divergenti e disparate fra loro.

Per quanto riguarda l'adeguamento specifico del metodo sopra citato, per le branche Esploratori-Guide esso potrà risultare dagli sviluppi del lavoro sulla « proposta unificata » e comunque è probabile che tali branche esprimano, nel quadro di tale lavoro, una loro opinione per quanto riguarda l'opportunità o meno di promuovere unità miste. Per quanto riguarda le branche Lupetti e Coccinelle nel 1976 la Pattuglia Nazionale con gli Incaricati Regionali ha riflettuto sull'argomento e proporrà un documento di aiuto e di indicazione per le unità miste attualmente esistenti.

Detto questo desideriamo comunque dichiarare che, nel corso della sua riflessione, il Comitato Centrale è venuto nella convinzione che esistono oggi motivi di politica associativa che invitano alla cautela e ad un attento esame prima di adottare l'opzione di unità miste. In effetti, senza entrare in questa sede nell'esame di motivi psicologici, metodologici, sociologici, che sono stati più volte esaminati e che presentano spesso contemporaneamente aspetti favorevoli e contrari a una certa soluzione, il Comitato Centrale ha ritenuto di valutare come elemento critico il maggior numero di capi che le unità miste richiedono, proprio in un momento di sviluppo associativo che già vede i capi meno numerosi di quanto sarebbe necessario. A questo si aggiunge la difficoltà a realizzare nel concreto le condizioni indispensabili per la realizzazione di unità miste espresse con precisione al paragrafo 4, donde la tentazione a non rispettare talvolta tali condizioni con conseguenze negative sull'azione educativa.

Branche Lupetti e Coccinelle

« Vi sono quattro specie di lettori: la prima è simile alla clessidra e il loro modo di leggere, come la sabbia, scorre da una parte all'altra senza lasciare traccia; la seconda è come la spugna, che assorbe ogni cosa ma la restituisce quasi nello stesso stato, soltanto un pochino più sporca; la terza è simile a un filtro che si lascia sfuggire tutto ciò che è puro e trattiene soltanto i rifiuti e la feccia; la quarta è come gli schiavi nelle miniere di diamanti che gettano via ciò che non ha valore e trattengono soltanto le pure gemme ». (S. T. Coleridge)

Ognuno di noi certamente vorrebbe essere lo schiavo della miniera di diamanti nella lettura non solo dei libri ma anche della realtà in cui viviamo. È questo il tentativo che le branche L/C stanno compiendo nella consapevolezza delle difficoltà che un lavoro del genere comporta.

Convegno Creatività, Obiettivo 1976, il « racconto raccontato » sono momenti associativi che rappresentano la chiave di lettura di tutto il lavoro delle branche:

- approfondimento di alcune componenti del mondo educativo;
- conoscenza delle realtà dei branchi e dei cerchi;
- riscoperta e attualizzazione del metodo.

Il racconto raccontato

« Obiettivo '76 » ci ha permesso di cogliere con maggiore realismo la situazione delle branche riuscendo così ad individuare meglio le mete da raggiungere e i metodi da adottare.

Ci sembra per questo indicativa la

realizzazione del convegno « Il racconto raccontato » che ha come fine l'analizzare uno degli strumenti più caratteristici della nostra metodologia, riaffermando nello stesso tempo l'importanza di questo tipo di comunicazione con i bambini.

Questa nostra proposta risponde soprattutto all'esigenza espressa a « Obiettivo '76 » di approfondire nell'ambito del discorso dell'ambiente fantastico, il discorso sul racconto.

Gli obiettivi caratterizzanti del convegno sono l'arricchimento del bagaglio culturale dei nostri capi e una analisi e conoscenza del racconto, inteso quale strumento educativo nel contesto della nostra metodologia.

Le tematiche del convegno sono le seguenti:

- breve storia della letteratura infantile;
- il racconto raccontato: significato e funzione nell'azione educativa (introduzione al convegno);
- analisi dei modelli proposti dai mass-media;

- accostamento alla Bibbia come racconto di Dio e dell'uomo;
- come lo strumento (televisione, fumetto, libro, ecc.) condiziona la comunicazione;
- allegorie e figure simboliche nel racconto.

Il convegno è stato aperto ai quadri intermedi delle branche L/C e ai Capi particolarmente interessati alla tematica.

Obiettivo '76 dopo

— Progressione personale:
« obiettivo '76 » ha identificato i contenuti comuni alle due branche in merito alla progressione personale; su questa base, dopo un anno di lavoro, siamo giunti a delle ipotesi di formulazione di una terminologia unificata e ad una riflessione sulla psicologia dell'età evolutiva dai 7 agli 11 anni che saranno occasione per un dibattito all'interno dell'Associazione. Questa sarà la fase preparatoria alla proposta sulla progressione personale per il Consiglio Generale 1978.

— Commissione giungla:
si è costituita una commissione con l'intento di riesaminare la « giungla » anche in riferimento alla tematica più generale dell'ambiente fantastico.

Il lavoro della commissione si concluderà con l'elaborazione di un documento da portare a conoscenza dei capi unità di branca lupetti e di tutti gli interessati al problema.

È prevista anche la preparazione di una nuova introduzione e di eventuali allegati da inserire nel volume « Le storie di Mowgly ».

Il documento, per quel che riguarda il taglio del discorso e il linguaggio, sarà concepito soprattutto in funzione di una comunicazione diretta ai Capi unità attualmente impegnati nella branca di modo che serva da avvio ad un dibattito più ampio che possa arricchirsi del contributo di tutti.

— Catechesi:

il quadro generale della situazione delle branche sul tema della catechesi ha posto in evidenza l'urgente necessità

di un serio approfondimento che coinvolga in maniera diretta tutti i capi.

Si è vista la necessità di condurre questo impegno in collaborazione con le altre branche in modo che tutta l'Associazione possa compiere un servizio sempre più qualificato nella Chiesa locale.

In questa prospettiva si è iniziato un lavoro a livello regionale e un servizio di collegamento che permette lo scambio delle esperienze delle singole Regioni.

Inoltre si sta lavorando alla preparazione del convegno interbranca proposto per il prossimo ottobre.

— Schede raccolti:

parallelamente alla realizzazione del convegno « Il racconto raccontato » lavorava una commissione che ha esaminato e schedato una serie di racconti (oltre 100) per dare un valido sussidio ai capi delle nostre branche.

Tale lavoro è nato dall'esigenza di razionalizzare e coordinare la vasta serie di racconti usati nei branchi e nei cerchi. Le schede dei singoli racconti formeranno un patrimonio cui poter far riferimento per una migliore e più consapevole utilizzazione della narrativa esistente.

Proposta metodologica unificata

Riteniamo che il lavoro svolto insieme dalle due branche, da ormai cinque anni, lavoro inizialmente di confronto, poi di messa in comune di differenti patrimoni metodologici, sia giunto ad una fase finale.

La proposta di una metodologia unificata rappresenta la conclusione logica del lavoro condotto avanti nei vari settori delle branche.

Naturalmente l'unificazione non significa fusione a livello di unità ma soltanto una unitarietà di principi, strutture e strumenti.

Le modalità e lo stile del lavoro saranno simili a quelli finora adottati. Ciascun argomento cioè sarà approfondito mediante tre fasi di lavoro: la prima per coinvolgere un gruppo di formazione interregionale; la seconda per

una analisi critica attuata nelle regioni e la terza per una partecipazione associativa diretta.

Prevediamo che questi lavori trovino il loro termine nel Consiglio Generale 1978. Una programmazione più dettagliata sarà presentata nel corso del Consiglio Generale prossimo.

Friuli

Senza dubbio l'esperienza Friuli è stata significativa e nel suo complesso positiva per le branche L/C.

Significativa perché l'impegno nei centri didattici ha richiesto un coinvolgimento di quadri di capi notevole e ci ha dato la possibilità di confrontarci e verificarci in rapporto ad altre realtà educative ed istituzionalizzate.

Le difficoltà e i problemi, riguardanti la preparazione dei nostri capi, l'attenzione e il rispetto delle realtà esistenti, il rischio di atteggiamenti da « colonizzazione culturale », la comunicazione con bambini al di fuori degli schemi abituali (metodologici), hanno comportato uno sforzo non indifferente che complessivamente si può definire positivo.

Vediamo confermata dall'esperienza del Friuli quella linea che — seppur faticosamente — le branche stanno portando avanti: da una parte il « recupero » di strumenti metodologici, inseriti in una dimensione dinamica e di confronto, e dall'altra la volontà di essere educatori attenti a cogliere nei segni dei tempi le esigenze del nostro prossimo.

Gestione normale delle branche

— Rapporti Incaricati Regionali/Pattuglia Nazionale:

gli incontri della Pattuglia Nazionale L/C con gli Incaricati Regionali L/C hanno avuto luogo: il 28 maggio 1976 a Roma, il 10 ottobre a Roma, il 27-28 novembre a Milano, il 9 gennaio 1977 a Roma, il 2-3 aprile a Roma. La Pattuglia Nazionale si è incontrata il 9 ottobre a Roma, l'8 gennaio a Roma, il 12 febbraio a Firenze.

La partecipazione delle Regioni è stata

anche quest'anno un punto positivo del nostro lavoro.

Siamo complessivamente riusciti a mantenere stretti legami di collaborazione con tutte le Regioni, di modo che nella nostra azione abbiamo potuto tener conto delle varie realtà esistenti. Tali incontri, lungi dall'essere esclusivamente di carattere consultivo, hanno contribuito alla programmazione della politica delle due branche sulle linee emerse da « Obiettivo '76 » in stretta intesa con la Pattuglia Nazionale.

— Manuale branche L/C:

tale sussidio, proposto dalle branche L/C come strumento di lavoro utilizzabile eventualmente anche in ambiente extrassociativo, è tuttora in fase di preparazione.

Comprenderà, accanto ad un breve excursus storico dei due metodi, sia gli aspetti metodologici già consolidati che quelli ancora in fase di evoluzione.

Formazione Capi

Le branche hanno realizzato nel corso del 1976 sei campi scuola a conduzione e partecipazione mista. I partecipanti sono stati di branca lupetti 77 e di branca coccinelle 66.

Per offrire un valido servizio ai capi delle branche, abbiamo curato in modo particolare sia la costituzione degli staff, perché vi fosse rappresentato il maggior numero di Regioni e le due branche vi avessero la medesima incidenza, sia la preparazione degli stessi per la conduzione dei campi.

Inoltre sono stati attuati due incontri fra componenti delle *équipes*. In uno sono stati affrontati particolari temi riguardanti lo studio delle tecniche di animazione e conduzione dei gruppi; nel secondo temi di verifica metodologica (giugno 1976-febbraio 1977). Ogni staff ha poi realizzato queste indicazioni secondo le situazioni e caratteristiche specifiche di ogni campo. Nelle *équipes* dei campi per la branca coccinelle sono state rappresentate nove Regioni (Piemonte, Sardegna, Lombardia, Veneto, Liguria, Toscana, Lazio, Marche, Trentino); per la bran-

ca lupetti otto Regioni (Sicilia, Lombardia, Veneto, Liguria, Toscana, Marche, Lazio, Piemonte).

Per il prossimo anno si prevedono sette campi tutti a conduzione mista. Nel ribadire la insostituibile funzione del campo sia come momento metodologico sia come occasione di messa in comune e verifica comunitaria per il cammino dell'educatore, le due branche assicurano la loro presenza nella Pattuglia Nazionale F.C. mediante un rappresentante della Pattuglia Nazionale L/C.

Unità miste

La Pattuglia Nazionale ha lavorato attraverso una commissione che ha, in base ad una analisi a livello nazionale di esperienze già fatte, elaborato un documento in cui propone indicazioni di carattere operativo e metodologico ad uso dei capi impegnati in unità miste. Lo spirito del documento è quello di raggiungere quelle esperienze già in atto per poter aiutare una loro verifica e nello stesso tempo offrire linee metodologiche adatte.

Stampa

A) *Scout* — Quest'anno finalmente le branche possono dirsi abbastanza soddisfatte del materiale pubblicato su « Scout »; si è riusciti infatti, dopo un'attenta e capillare opera di persuasione, coinvolgimento e propaganda — attuata innanzitutto attraverso gli Incaricati Regionali e la Pattuglia Nazionale, poi anche attraverso i campi scuola — ad assicurare una presenza continuativa e qualificata sulla rivista per capi.

Si è tenuto fede al programma delle due branche, sviluppando i temi caratterizzanti di « Obiettivo '76 », catechesi, ambiente fantastico, creatività, progressione personale.

Ultimamente, in preparazione del convegno sul « racconto raccontato », si sono pubblicati alcuni articoli di introduzione e presentazione del convegno stesso, così come era avvenuto per il convegno Creatività. Per quest'ultimo

del resto, oltre ad alcuni articoli apparsi su « Scout », sono stati pubblicati e inviati a tutti i partecipanti, anche se con un certo ritardo dovuto a cause di forza maggiore, gli atti.

Si pensa quindi di continuare su questa strada affinché la presenza delle branche sulle riviste costituisca un valido e costante punto di riferimento per tutti i capi.

A questo proposito, anzi, si è deciso di far apparire alcuni articoli in cui siano studiati e approfonditi con maggiore attenzione alcuni aspetti del metodo che è necessario approfondire ulteriormente.

B) *Giociamo* — Dopo un anno di lavoro comune della redazione unificata si è giunti indubbiamente a un affiatamento e ritmo di lavoro senz'altro apprezzabili.

Sono infatti usciti nove numeri che da un punto di vista grafico e di contenuti dimostrano serietà e impegno in questo particolare servizio.

Gli argomenti trattati sono quelli proposti nel piano redazionale dell'anno, formulato dopo una discussione con gli Incaricati Regionali.

Indubbiamente il fare un giornalino per i bambini dai 7 agli 11 anni è estremamente difficile perché l'essere semplici e chiari comporta molto spesso il rischio di essere riduttivi e banali.

Il nostro sforzo sarà quello di assicurare un giornalino che da una parte contenga momenti di vita di branco e cerchio e dall'altra stimoli sempre più la creatività e la fantasia dei bambini.

Educazione non emarginante

In seguito alle indicazioni emerse dal convegno, le branche hanno curato con particolare attenzione la riflessione su quegli aspetti del metodo che particolarmente favoriscono una educazione non emarginante.

Inoltre mediante contributi regionali, articoli e discussioni comuni vorremmo analizzare sistematicamente gli altri aspetti del metodo al fine di evitare che gli stessi divengano strumento di emarginazione.

Branche Esploratori e Guide

Questa relazione cade circa a metà del nostro mandato; ci rifacciamo quindi agli obiettivi di lavoro che ci siamo proposti, per analizzare i modi di sviluppo che abbiamo usato e che intendiamo usare in futuro.

Siamo partiti con un progetto educativo di branca i cui punti nodali erano e sono la *qualificazione* dei capi ed il *ripensamento metodologico in vista di una proposta unificata* per guide ed esploratori.

Prima intuitivamente e poi sempre più concretamente, si è vista l'utilità di un lavoro condotto con gli Incaricati Regionali, che ha assunto un duplice scopo di *collaborazione* (scambio e corresponsabilizzazione) e di *scelta di obiettivi di lavoro* in parte *convergenti*, all'interno delle Regioni e delle Zone.

Questo processo di lavoro a sempre più vasto coinvolgimento si sta attuando attraverso la proposta unificata, con più scioltezza e partecipazione di quanta ci sia stata lo scorso anno (nella preparazione del Convegno di Catechesi di Assisi del marzo 1976) che già aveva registrato un buon livello di interessamento.

La « *proposta unificata* » sta cominciando in concreto ad attuare (salvo che per poche Regioni in difficoltà per i loro quadri) la qualificazione metodologica dei capi, chiamati a diversi livelli di partecipazione, a pronunciarsi e a riflettere sui *principi* dello scoutismo e sulle risposdenze o meno che

i *mezzi*, nell'accezione o nella prassi delle diverse unità o Zone, hanno rispetto a quei principi.

Questo lavoro tuttora in svolgimento e che occuperà le branche fino a dicembre, tende sempre nell'ottica della qualificazione dei capi, a *ricostituire una identità culturale delle branche* stesse.

Il tessuto culturale associativo è stato variamente lacerato e assottigliato nel corso degli ultimi anni; il rinnovato interesse alla metodologia come qualificante il nostro modo di fare educazione, costituisce un punto fermo da acquisire realmente anche attraverso l'iniziativa in corso.

Sulla modalità di lavoro rimandiamo al fascioletto « Per una proposta unificata » che è stato inviato come supplemento di « Scout » agli e alle Capo Reparto, ai Responsabili Regionali ed ai Consiglieri Generali; riportiamo qui solo le fasi del lavoro sia già espletate che da compiersi che riteniamo indispensabili nell'economia della relazione.

I Fase (regionale)

L'idea di lavoro per la proposta unificata è nata in collaborazione con gli Incaricati Regionali i quali si sono impegnati dal settembre 1976 al febbraio 1977 ad animare la riflessione ed il confronto delle branche a *livello locale* utilizzando un metodo di lavoro che privilegi:

— la discussione sul concreto delle attività vissute;

— l'attenzione ai rapporti effettivi che si instaurano nei reparti e non alle razionalizzazioni fatte dai capi;

— il confronto dei mezzi usati con i principi del metodo, senza pregiudiziali scelte a favore di una o di una altra delle soluzioni concretamente sperimentate.

Il confronto si effettua sui diversi mezzi secondo uno schema comune:

- 1) pericolo del mezzo;
- 2) vantaggi;
- 3) differenze nell'uso o nell'interesse fra scouts e guide;
- 4) differenze di interesse o di uso fra grandi e piccoli (ed eventualmente per sesso).

Ogni Regione ha scelto uno o due mezzi da esaminare.

A fine novembre 1976 abbiamo avuto un incontro con gli Incaricati Regionali, particolarmente importante per aver ribadito e chiarito le modalità del lavoro la cui uniformità è l'unica garanzia di risultati confrontabili ed utilizzabili.

Entro febbraio 1977 gli Incaricati Regionali avranno raccolto i risultati in incontri regionali o zonali.

II Fase (nazionale)

Il 5-6 Marzo il convegno nazionale degli Incaricati Regionali e dei rappresentanti qualificati delle Zone confronterà i dati raccolti dalle Regioni.

Dai risultati di questo convegno verrà tratta la bozza di lavoro per una proposta unificata la cui sintesi verrà distribuita al Consiglio Generale, affinché questo organismo possa seguire costantemente il lavoro. Si tratterà dell'indice e dei sottotitoli con cui si svilupperà il testo.

III Fase (centrale e locale)

Il risultato del convegno 5-6 marzo verrà elaborato dalla Pattuglia Nazionale tenendo presenti le indicazioni

emerse al Consiglio Generale. Gli atti di tale convegno, con tutti i contributi, saranno spediti a tutti i Capo Reparto in modo che nelle Regioni si prosegua il lavoro delle branche sulla proposta unificata.

In tal modo le osservazioni delle Regioni confluiranno nel lavoro della Pattuglia Nazionale.

Entro dicembre 1977 la Pattuglia Nazionale provvederà alla stesura definitiva del quaderno che, quale documento preparatorio del Consiglio Generale, verrà sottoposto a tutta l'Associazione nel gennaio 1978 seguendo l'iter dei documenti da approvarsi in sede di Consiglio Generale.

È stata costituita come da mandato del Consiglio Generale 1976 una commissione (interbranca E/G-R/S) sugli archi di età, il cui lavoro ci sembra debba essere coordinato con quello più vasto della proposta unificata. Pertanto i risultati della commissione saranno esaminati nel 1978.

Catechesi

Il Convegno di Assisi 1976 ha dimostrato, se ce n'era bisogno, la vivacità di interesse in questo campo e l'esiguità dei mezzi di sussidio a nostra precisa disposizione.

Abbiamo perciò cominciato a pubblicare su « Scout » schede di catechesi ad opera di una piccola, apposita commissione.

Sempre ad Assisi era emersa l'urgenza di un approfondimento e chiarificazione sulla Chiesa. Tale esigenza è stata rilevata anche dalle altre branche e dalla Formazione Capi per cui si è optato per una preparazione e gestione interbranca di un convegno sulla Chiesa per il 1977.

È stato pubblicato come supplemento a « Scout » un volumetto con gli atti del convegno di Assisi.

Stampa per ragazzi

In questa sede prima di entrare nel merito di « Avventura G & E », vanno

ringraziate le persone che con grande sforzo hanno fatto in modo che fosse pubblicato il maggior numero possibile di numeri, date le assurde relazioni di lavoro con la casa editrice.

Oltre ai tempi non rispettati, che hanno di fatto ridotto i numeri di « Avventura » ricevuti dai ragazzi nel '76, senza alcuna colpa della redazione, grossolani errori grafici hanno compromesso l'impostazione data dalla redazione a varie parti di numeri o articoli.

Questa serie di incidenti ha concluso le attività della redazione genovese, che aveva iniziato nel giugno del '75, prima della unificazione delle testate della « Guida » e dell' « Esploratore ».

Con il 1977 ha iniziato a lavorare una redazione milanese, sotto la responsabilità di Carlo Valentini.

Questo avvicendamento redazionale ci ha fornito una occasione in più per esaminare la rivista.

Si è tenuto conto nella stesura del piano redazionale e nello spirito dei redattori, delle opinioni pervenute: « Avventura G & E » ha ricchezza di stimoli, freschezza, fantasia, buoni rapporti con i lettori, ma si richiede sia più « scout », più qualificata e qualificante in tale senso.

Sono stati scelti quindi come indirizzi di fondo della rivista quattro filoni:

— principi e metodi dello scoutismo (scoutismo, autoeducazione, catechesi, ecc.);

— i mezzi dello scoutismo (tecniche tipicamente scout ed altre tecniche);

— attualità (...)

* sociopolitica, culturale, ecc.;

— rapporti con i lettori:

* rubriche già in vigore;

* un numero regionale, cioè fatto con il materiale dei ragazzi.

Stampa per capi

Possiamo dirci soddisfatti della quantità di materiale pubblicato dalle no-

stre branche sulla stampa per capi (basti ricordare la pubblicazione dei documenti del convegno di Assisi, ed i frequenti articoli sui numeri ordinari, nonché il supplemento per la proposta unificata); anche la qualità ci sembra migliorata, specie per una maggior attenzione al concreto, ma proprio in questa direzione ci sembra che dovremo ancora migliorare e abbiamo già impostato in questo senso il nostro lavoro.

Campi scuola

Le branche hanno animato otto campi scuola con la partecipazione di 168 uomini e 72 donne.

A conclusione di questa attività si è tenuto un incontro fra gli staff per fare il punto sul metodo di lavoro che le branche hanno cominciato ad usare da due anni, e che ci sembra consenta una maggiore partecipazione al momento della scelta dei temi prioritari da trattare e delle tecniche da usare per la trattazione stessa. Si è deciso di approfondire e migliorare tale sistema, arricchendo il materiale che le branche hanno raccolto in questo senso dagli staff e curando altresì che emerga con sempre maggiore qualificazione il contenuto della proposta scout.

Sempre nel corso di questa riunione si è stabilito di programmare nove campi per il 1977.

Un rilievo fatto da diversi staff riguarda il modo di partecipazione dei capi.

Si è notevolmente alzata la media di età, non solo per il limite dei 20 anni, ma per la partecipazione di adulti in senso pieno.

Si è riscontrato un interesse soprattutto per i problemi educativi, metodologici, religiosi, diciamo per brevità un interesse più marcatamente all'« interno dell'Associazione ».

Si ha l'impressione di lavorare con persone che hanno già ben maturato le loro scelte.

Pattuglia Nazionale

La Pattuglia Nazionale si riunisce tre volte da sola e tre volte con gli Incaricati Regionali; i membri svolgono il proprio lavoro o nelle commissioni o come collegamenti con le Regioni particolarmente ai fini del lavoro sulla proposta unificata.

In conclusione il bilancio dal nostro punto di vista, (arrivare il più capillarmente possibile a coinvolgere i ca-

pi) è abbastanza positivo.

Si rileva tuttavia la fragilità delle strutture intermedie che non sempre riescono ad essere la vera « occasione » di lavoro in comune per i capi, e il tramite per un più vasto collegamento. Ad esse è affidata concretamente la vitalità del tessuto associativo, e nel nostro caso il lavoro della proposta unificata potrà rischiare di essere per alcune Zone un buco nell'acqua per mancanza di collegamenti fisici.

Punto 1

Branche Rovers e Scolte

Il programma che le branche Rovers-Scolte presentano al Consiglio Generale per il 1977 si inserisce nella prospettiva di medio termine esposta allo scorso Consiglio Generale; in quest'ottica eviteremo di suddividere la relazione in consuntivo e programma in quanto per ogni argomento si tratta di valutare uno stato di avanzamento più che dei risultati acquisiti.

Lo sviluppo numerico delle branche, soprattutto per quel che riguarda la presenza femminile, se da un lato ci conforta perché dimostra la vitalità e l'attualità della nostra proposta, dall'altra fa sì che tutto ciò che noi siamo abituati a considerare « normale amministrazione » richieda sforzi e capacità sempre maggiori: basti pensare alla domanda crescente di capi qualificati, di un loro reperimento, di una loro formazione adeguata. I campi scuola sono sempre più numerosi ma ancora insufficienti a rispondere alle crescenti domande.

Nello stesso tempo siamo tutti estremamente consapevoli che decreteremmo la morte delle branche se ci limitassimo alla « normale amministrazione »,

se le branche perdessero quelle caratteristiche di continua attenzione alla realtà giovanile, di proposta sempre più qualificata, se perdessero la dimensione caratterizzante di « scommessa sul futuro », se le Comunità Rovers e Scolte non realizzassero il loro progetto educativo radicate nell'ambiente, se esse non vivessero la loro dimensione catechetica in quanto comunità di credenti inserite nella Chiesa locale, e se tutti noi non ci impegnassimo in una continua e concreta azione di evangelizzazione.

Occorre cioè contemporaneamente vivere in concreto nel presente e rinnovarsi proiettandosi nel futuro.

Qualificazione metodologica

Siamo sempre più convinti che il metodo del roverismo e dello scoltismo sottenda dei valori profondamente alternativi, e se vissuto concretamente e correttamente, permetta ai giovani di porsi in un cammino di crescita, di liberazione, di autenticità.

Il « metodo » è ciò che ci caratterizza, che ci unisce ed è il supporto delle nostre azioni comuni.

Strutturando perciò tutti i canali disponibili, le branche cercheranno di promuovere e sviluppare un profondo senso di attenzione e di continua riscoperta della originalità del metodo: concretamente, coi suoi ritmi, con i suoi tempi, sottolineando soprattutto alcuni aspetti particolari:

— qualificazione dei capi e degli assistenti;

— preparazione dei quadri intermedi (Incaricati di Zona, staff dei campi scuola e corsi di branca, ecc.);

— caratteristiche specifiche dei due distinti momenti del roverismo-scoltismo: noviziato e Comunità R-S;

— completa separazione tra Comunità R-S e Comunità Capi;

— rivalutazione dell'Impegno, della Carta di Comunità, della Partenza;

— rigore nello stile di vita personale e comunitaria;

— riaffermazione del Servizio, associativo e non come elemento costitutivo del metodo elemento volto primariamente alla formazione del rover e della scolta e quindi innanzitutto utile alla sua crescita personale;

— riaffermazione di come il metodo R-S sottolinei dei valori tipici di tutto lo scoutismo: essenzialità e stile di povertà, senso dell'avventura e del gratuito, visione serena ed ottimistica della vita dell'uomo;

— riaffermazione del valore della « strada » vissuta realmente e concretamente, coi suoi ritmi ed i suoi tempi. Come già detto per quest'impegno si tende ad utilizzare i canali tradizionali delle Branche e dell'Associazione.

Stampa periodica

« Caminiamo Insieme » continua ad essere, nonostante le traversie editoriali dello scorso anno, il canale più diretto ed immediato per lo sviluppo di tematiche educative, giovanili e metodologiche rivolte ai rovers ed alle scolte, e che si auspica venga sempre

meglio utilizzato dai Capi per un lavoro educativo comune nelle singole comunità.

« Scout » dopo un lunghissimo silenzio, ha ripreso ad essere utilizzato dalle branche come occasione di stimolo per capi ed assistenti; cercando di rivolgere la propria attenzione soprattutto ai temi metodologici ed ai temi d'impegno delle branche.

Stampa non periodica

La collana « Costruiamo il nostro tempo » ha pubblicato quest'anno due libri:

— « Gesù inafferrabile » testo di preghiera e di meditazione che si riallaccia a quello che è stato il tema dello scorso Convegno di Catechesi;

— « Vangelo, violenza e pace » è un libro che affronta con grande capacità di sintesi il tema violenza-non violenza alla luce di una lettura non integrista ma neanche disincarnata del Vangelo. Tale libro sviluppa ed orienta quanto già è stato pubblicato e continuerà ad essere pubblicato su « Caminiamo Insieme ».

Si è invece in ritardo nella pubblicazione dei due libri: « Quartiere » e « Chiesa locale », pubblicazioni che pure rimangono tra gli obiettivi delle branche.

Formazione capi

Nel 1976 sono stati tenuti cinque campi scuola e per il 1977 ne sono previsti sei dato il continuo aumento delle richieste di partecipazione. Riteniamo che il campo scuola rappresenti ancora un momento estremamente qualificato di formazione e di verifica; l'impegno delle branche è quindi rivolto a renderlo sempre più rispondente alle attese ed alle esigenze dei capi.

Analogamente a quanto avviene al livello di Pattuglia Nazionale per i campi scuola, gli Incaricati Regionali sono impegnati a seguire e verificare i corsi di branca e in collaborazione con

gli Incaricati di Formazione Capi le Routes di orientamento.

Per quest'ultime, nell'incontro di ottobre con gli Incaricati Regionali si è sottolineato il rischio che esse possano rappresentare in alcuni casi una falsa supplenza alla vita di Clan e di Fuoco.

Archi d'età

Nell'ambito della qualificazione metodologica è stata costituita una commissione congiunta delle branche E/G e R/S per analizzare i problemi connessi al passaggio dal reparto al noviziato, con particolare riferimento alla età in cui tale passaggio debba verificarsi. Il lavoro di tale commissione non potrà essere concluso entro il Consiglio Generale 1977 ed in tale sede si potrà presentare l'andamento dei lavori e lo schema sul quale si sta procedendo.

Lettura del mondo dei giovani

Lo scautismo è nato e si è sviluppato, come già detto nella relazione generale, grazie all'attenta lettura ed osservazione della realtà infantile, adolescenziale e giovanile. Lo stesso Baden-Powell nel libro dedicato a Roverismo « La strada verso il successo » invita i giovani ad interrogarsi sulla propria realtà e sulla propria condizione prima di accettare il roverismo come « metodo di autoeducazione ».

Questo invito vale soprattutto oggi. La trasformazione avvenuta negli ultimi anni nella realtà socio-politica impegna tutte e due le branche a rileggere con attenzione la condizione giovanile.

È questa un'operazione alla quale ci dovremo apprestare tutti (capi, rovers e scolte) con il massimo impegno ed il massimo rigore.

Lo sforzo non sarà soltanto quello di analizzare ma anche di interpretare, di giudicare, di cogliere il senso unitario di certi eventi, di riscoprire una prospettiva di crescita e di partecipazione.

I capi ed i responsabili delle branche ai diversi livelli saranno impegnati a riportare ed effettuare una sintesi del lavoro che si andrà svolgendo nelle diverse comunità capi. Ma anche i rovers e le scolte sono invitati a fare un'analisi critica dal di dentro dell'esperienza di vita in cui sono immersi.

Pertanto da queste considerazioni la Pattuglia Nazionale e gli Incaricati Regionali hanno definito un piano di lavoro che vuole coinvolgere tutte le realtà delle branche.

Nell'impostare tale piano di lavoro si è sottolineato che tale impegno non intende essere condotto con l'ottica del ricercatore e dello scienziato che vogliono « descrivere » una realtà, bensì con l'ottica di educatori che in tale realtà vogliono « operare » sulla base di un progetto educativo.

Tale piano si articola su tre proposte da realizzare essenzialmente nel 1977 che avranno la loro conclusione con una *Route Nazionale Capi Clan-Capo Fuoco* da tenersi nel 1978, che rappresenterà l'occasione di una sintesi a livello nazionale.

Griglie di lettura

Sono state impostate delle bozze di griglie di lettura che partendo da quattro condizioni:

— i giovani e la storia

— i giovani e la festa

— i giovani e la speranza

— i giovani ed il costruire

permetta a tutti i capi e a tutte le comunità R/S di interrogarsi e di analizzare la realtà e la condizione giovanile. Tale lavoro dovrà trovare dei momenti e delle occasioni periodiche di verifica e di sintesi a livello di Zona e di Regione.

Seminario di studio

Nella convinzione che alcuni argomenti debbano essere affrontati con estremo rigore, serietà ed approfondimento si è ritenuto opportuno svolgere un se-

minario di studio al quale sotto la guida di esperti qualificati hanno partecipato la Pattuglia Nazionale, gli Incaricati Regionali ed alcuni capi indicati dalle Regioni.

Tale seminario si è svolto sulla base di tre ottiche:

- l'ottica psicologica;
- l'ottica sociologica;
- l'ottica ecclesiale.

I risultati di tale lavoro dovranno essere diffusi, nel modo più capillare, a tutti i livelli delle due branche e della Associazione in modo che siano per tutti una occasione di riflessione, uno strumento di lavoro, un apporto nell'utilizzo delle griglie di lettura.

Incontro quadri delle branche R/S

Lo sviluppo numerico delle due branche, i sempre più vasti compiti assegnatigli nel coprire il proprio ruolo di momento educativo, richiedono una presenza particolarmente attenta da parte di coloro che nelle branche svolgono il ruolo di quadri intermedi. In tale prospettiva si rende sempre più urgente elaborare in collaborazione con la Formazione Capi una politica di formazione dei quadri e la progettazione di momenti specifici per la loro formazione che li aiuti ad individuare le proprie funzioni, lo specifico di formatori di capi, di animatori della realtà giovanile, i mezzi e le tecniche a loro disposizione.

L'incontro dei quadri delle branche R/S del 19-20 Marzo vuole essere un'occasione per tutti coloro che svolgono una funzione di collegamento, coordinamento, animazione e stimolo nei confronti dei capi e delle comunità di:

— effettuare una riflessione sul proprio ruolo, sulla esigenza di una formazione di quadri per le branche R/S, per conoscere alcune tecniche di animazione di ambienti adulti e giovanili;

— di calare tale riflessione nei programmi attuali delle branche cercando di individuare come i capi possano interrogarsi costantemente sulla realtà giovanile e come le comunità R/S possano realizzare la scoperta del proprio

mondo e della propria condizione.

Come già accennato tutto il lavoro sulla « lettura del mondo dei giovani » vedrà la propria conclusione in occasione della *Route* Nazionale Capi da tenersi nella primavera-estate del 1978.

Le branche coglieranno tale occasione per valutare come la « *proposta dello scautismo* » possa essere portata, con il *metodo* che è proprio del roverismo e dello scoltismo, ai giovani del nostro tempo con tutti i loro problemi, le loro drammatiche tensioni, la loro profonda aspirazione al nuovo.

Catechesi

Proseguendo nel cammino di ricerca, di approfondimento e di qualificazione sui contenuti fondamentali della nostra fede sviluppati con i quattro convegni di catechesi delle branche R/S, sentiamo oggi l'esigenza di affrontare gradualmente e con serietà uno dei problemi più vivi e scottanti, un tema di grandissima attesa ed urgenza per tutta la realtà delle due branche e per tutta l'Associazione: « Cosa vuol dire per ciascuno di noi essere Chiesa ».

« *Camminiamo Insieme* » ha offerto spesso strumenti di studio e di meditazione; siamo oggi profondamente impegnati a collaborare alla realizzazione del Convegno associativo ove cercheremo di valutare a fondo questo problema che ogni comunità dovrebbe porre come base dei suoi programmi.

Costruiamo il nostro tempo

Alla Mandria c'eravamo lasciati dicendo che la *Route* continuava. L'impegno assunto è uno di quelli che non possono mai dirsi conclusi ma richiedono costantemente momenti di verifica, invenzione di nuovi strumenti, analisi sempre più serie ed approfondite. Su questa strada le branche intendono continuare a muoversi.

Il libro della Route

È in distribuzione in questi giorni a tutti i Clan/Fuochi il libro della *Route*. Tale sforzo anche economico delle bran-

che, non vuole essere soltanto l'adempimento di un impegno assunto, la targa ricordo per chi ha vissuto questa bella avventura, ma vuole essere soprattutto rivolto a coloro che non hanno partecipato, ai nuovi rovers ed alle nuove scolte, per aiutarli a cogliere dai documenti vivi di un'esperienza il senso della continuità e della tradizione delle branche, per chiamarli a partecipare a questo lavoro di continuazione di sviluppo e di consolidamento di questa affascinante proposta.

Campi espressione, animazione, informazione

È evidente a tutti come sia illusorio pensare di « costruire il nostro tempo » se non si posseggono gli strumenti adeguati a lavorare con gli altri, a sapersi inserire in un gruppo di lavoro, a partecipare correttamente ad un incontro o ad un'assemblea, se non si è in grado di esprimersi e di leggere le capacità espressive degli altri, se non si è in grado di informarsi correttamente e di interpretare i messaggi che giungono tramite i diversi canali di informazione.

A questo scopo lo scorso anno è stato realizzato a Varenna il primo campo espressione, animazione, informazione il quale ha permesso di evidenziare da un lato l'esigenza di occasioni di questo tipo, dall'altro come lo scoutismo, se ben applicato, favorisca l'attenzione e lo sviluppo di queste tematiche e l'uso di queste tecniche.

Questo campo ha permesso inoltre di costituire un primo nucleo attraverso il quale allargare questa esperienza.

Su queste basi le due branche intendono sviluppare la propria azione ed hanno messo in cantiere per il 1977 tre campi da tenersi rispettivamente in Emilia, Toscana e Calabria.

Cantieri del Nostro Tempo

La Route Nazionale e tutte le esperienze successive hanno mostrato come sia estremamente elevato il numero dei campi nei quali rovers, scolte e Comunità R/S si possano impegnare

per la « costruzione del nostro tempo », ma hanno anche mostrato come raramente si abbia la possibilità di confrontare le diverse esperienze, di effettuare un'approfondita analisi culturale, sociale e politica degli ambienti cui ci si rivolge, come molto spesso la mancanza di una seria ed approfondita riflessione porti ad un senso di impotenza e di sfiducia.

I Cantieri del Nostro Tempo vogliono essere delle occasioni di incontro di rovers e di scolte provenienti da ambienti e regioni diverse per vivere in stile rover un'occasione di studio e di verifica su ambienti specifici di intervento.

Nel settembre 1976 è stato realizzato a Frascati il Cantiere sul Quartiere, mentre è stato rinviato il Cantiere sul Mezzogiorno.

Il Cantiere sul Quartiere che mentre proponeva un'esperienza concreta permetteva l'acquisizione di strumenti di analisi, la verifica di metodi di intervento, il confronto con operatori sociali e politici, ha rappresentato anche la occasione per mettere insieme esperienze diverse oggi esistenti nella realtà associativa.

Dopo tale esperienza le due branche sono sempre più convinte dell'esigenza che queste occasioni si moltiplichino ed ogni comunità possa avere delle opportunità dalle quali trarre degli stimoli per prepararsi ad affrontare correttamente l'impegno in un determinato ambiente.

Per quest'anno sono progettati quattro cantieri:

- Chiesa locale in Toscana
- Mezzogiorno in Sicilia
- Quartiere nel Lazio
- Comunità montane in Liguria.

Sia i Cantieri che i campi espressione, animazione, informazione sono direttamente affidati alle Regioni con il coordinamento delle comunità del Po, del Centro, del Sole, al fine di allargare la partecipazione non solo al momento decisionale ma anche al momento di gestione.

Friuli

Abbiamo lasciato per ultimo nella relazione l'argomento dell'intervento in Friuli che pure ha rappresentato per le branche un evento significativo del 1976 per le energie che ha richiesto e per le risorse che ha coinvolto, ma soprattutto per la drammaticità e l'urgenza dell'impegno.

Non si vuole ripetere qui quanto già è stato osservato nella relazione generale; si vogliono soltanto sottolineare alcuni aspetti che ci sembra debbano essere oggetto di attenta valutazione da parte di tutti gli educatori.

Non sempre alla generosità ed all'impegno delle diverse comunità si è accompagnata la responsabilità educativa volta ai rovers ed alle scelte che pure da tale esperienza dovevano cogliere un'occasione eccezionale per la propria crescita e per la propria formazione.

L'intervento spontaneo e l'accettazione a muoversi all'interno di un qua-

dro coordinato ed organizzato (pur nell'essenzialità dei nostri mezzi) ha mostrato come il « costruire il nostro tempo » fosse molto più che uno slogan nella coscienza dei rovers e delle scelte.

L'intervento in condizioni di urgenza e precarietà ha evidenziato come occorra rivalutare sul piano educativo il senso della manualità e della competenza tecnica che pure rappresenta una delle tradizioni più ricche del metodo scout.

Si presenta oggi l'esigenza di tradurre l'esperienza fatta sul piano del « quotidiano » rifiutando l'attesa alienante dell'« eccezionale ».

Da queste brevi osservazioni emerge chiaramente come l'esperienza Friuli non sia stata soltanto un'esperienza atipica ma abbia permesso di verificare tutta la nostra impostazione, il valore dei contenuti del metodo e soprattutto come occorra proseguire in un lavoro di qualificazione dura, silenziosa ma caparbia e costante.

Punto 1

Formazione Capi

In questi ultimi anni la Formazione Capi è venuta sempre più precisando la sua fisionomia nel confronto con le problematiche formative che emergono continuamente nell'Associazione e alla luce delle linee che sono scaturite dai Consigli Generali.

In una associazione educativa la formazione dei capi e dei quadri costituisce un impegno continuo e specifico.

L'azione della Formazione Capi si è sviluppata secondo queste linee di intervento e attraverso queste azioni specifiche:

— elaborare e verificare l'iter di formazione dei capi come punto di riferimento della loro preparazione;

— lanciare, in collaborazione con le branche R/S, le Routes di orientamento nelle diverse Regioni come significativo momento formativo e di supporto alle scelte individuali di servizio associativo;

— assicurare una maggiore uniformità ed eventuali miglioramenti nello svolgimento dei corsi di branca;

— sviluppare metodologie di conduzione dei campi scuola nazionali più omogenee tra i diversi staff di branca e più adeguate all'età degli allievi (età che è mediamente in progressivo aumento);

— sostenere lo sforzo educativo delle Comunità Capi che con molte diffi-

coltà lavorano nelle diverse Regioni;
— ideare cantieri specifici su problematiche interessanti l'Associazione e i capi in modo particolare quali la coeducazione, l'educazione alla fede, l'ascolto della Parola di Dio...

— cercare di creare una serie di collegamenti organici con gli Incaricati Regionali di Formazione Capi favorendo lo scambio di esperienze e proponendo occasioni di riflessione e approfondimento;

— studiare e realizzare sussidi e pubblicazioni che, aiutando il lavoro di preparazione degli staff dei campi scuola regionali, assicurino un certo livello di omogeneità.

Bilancio delle attività del 1976

Poiché alla data di compilazione della presente relazione non è possibile avere un quadro consuntivo esauriente dei dati quantitativi relativi alle partecipazioni, rimandiamo al Consiglio Generale la comunicazione di queste informazioni.

Sulla base degli incontri effettuati con gli Incaricati Regionali di Formazione Capi e delle branche è stato possibile ricavare una serie di considerazioni critiche generali sui risultati dei diversi interventi formativi effettuati.

Route di orientamento

Generalmente il gradimento riscontrato è stato elevato nelle diverse Regioni.

La partecipazione (in particolare per quanto riguarda l'età) è stata quasi sempre conforme alle regole stabilite.

L'introduzione per la prima volta di questa tappa dell'iter di formazione ha generalmente avuto come conseguenza secondaria (secondo noi positiva) di far aumentare l'età dei partecipanti ai corsi di branca e forse anche ai campi scuola nazionali.

Il problema centrale emerso da queste prime analisi risulta essere la difficoltà a mantenere questi campi entro la funzione loro assegnata. La finalità assegnata alla Route di orientamento nell'ambito dell'iter di Formazione Capi è di « offrire un'esperienza capace

di mettere in luce il significato di una eventuale futura scelta di servizio quale capo nell'associazione ».

In alcune Regioni sono state condotte delle Routes di orientamento orientate ad approfondire genericamente le problematiche del senso della vita e del servizio, in altre sono state affrontate tematiche di metodologia rover, in altre ancora sono stati presentati esempi di servizi extrassociaativi.

In alcuni casi, poi, al di là degli obiettivi specifici previsti dagli staff, i problemi personali o di gruppo espressi dai partecipanti hanno portato i campi a sostituirsi alle attività di Clan-Fuoco coprendo magari lacune locali delle branche.

Ci sembra che le Regioni debbano curare con attenzione la corretta attuazione delle Routes di orientamento secondo le direttive del Consiglio Generale 1976.

L'utilizzo del quaderno predisposto dalla Formazione Capi per gli staff è stato parziale per ritardi di stampa; i commenti sono stati generalmente positivi.

Corsi di branca

Il primo dato rilevato è rappresentato dalla grande varietà delle impostazioni che le Regioni, le branche, gli staff determinano.

In alcune Regioni gli Incaricati Regionali di Formazione Capi hanno stimolato occasioni di confronto fra i diversi staff nella fase di progettazione dei campi e questo, pur con alcune difficoltà, è servito a rompere schemi e diaframmi.

È stato rilevato, come abbiamo notato sopra, un relativo aumento della età dei partecipanti.

Il quaderno predisposto dalla Formazione Capi per gli staff dei corsi di branca è stato diffuso in modo affrettato e parziale, e quindi il suo utilizzo non è stato pieno. Il collegamento con le branche nella fase di stesura non è stato del tutto soddisfacente e organico, e sono da prevedere alcuni miglioramenti dei diversi contributi.

È interessante comunque, notare, a proposito di questo sussidio, come da parte di alcuni staff sia prevista una richiesta di continuare a usarli per un po' prima di sottoporli a una revisione.

Campi scuola nazionali

Nel corso del 1976 sono proseguite le linee comuni di lavoro degli staff emerse nell'incontro nazionale dei capi campo (N.T.T.): il campo come esperienza di fede, partecipazione il più possibile allargata agli allievi, ancorarsi in modo preciso al metodo scout, problemi della coeducazione, cura dello stile al campo.

La revisione dei campi scuola del 1976 e l'organizzazione di quelli del 1977, segue quest'anno una procedura nuova che favorisce da un lato un maggiore confronto fra gli staff della stessa branca e da un altro una migliore precisazione degli obiettivi comuni a tutti i campi scuola nazionali; a tale scopo le branche realizzano riunioni degli staff dei loro campi scuola e la Formazione Capi realizza una riunione di tutti i capi campo che, partendo dall'analisi della situazione dei campi 1976 individua gli obiettivi per i campi del '77.

Campi animatori di Comunità Capi

Sono stati tenuti tre campi con una partecipazione abbastanza limitata (circa 45) e soprattutto molto eterogenea (genitori, assistenti, seminaristi...). La preparazione dei campi è stata effettuata con un discreto lavoro di scambio e progettazione che ha coinvolto un numero di persone superiore all'anno precedente.

Il tipo e il numero dei partecipanti rivela come l'esigenza di questo intervento formativo non sia sufficientemente sentita in Associazione.

Sono emersi dai partecipanti molti interrogativi circa il funzionamento di una Comunità Capi, il ruolo dell'animatore rispetto agli altri capi e quello del Responsabile di Zona nei confronti delle diverse Comunità Capi da coordinare.

Campi per assistenti ecclesiastici e incontro spirituale di Sassovivo

L'unico campo per assistenti ecclesiastici è stato realizzato con buoni risultati, ma si è presentato come un evento isolato perché non collegato organicamente a un piano di formazione degli assistenti ecclesiastici.

L'incontro spirituale per assistenti ecclesiastici di Sassovivo, realizzato per la prima volta, ha rappresentato una esperienza significativa e da proseguire.

Cantieri Bibbia

Sta realizzandosi una progressiva regionalizzazione di questi campi che procede di pari passo con un consolidamento delle esperienze. Se da un lato occorrerà prevedere forme di collegamento, dall'altro questo decentramento dei cantieri potrà consentire una migliore finalizzazione degli sforzi.

I programmi futuri (1977-79)

Nella linea attuale di riflessione e di maturazione che l'Agesci va perseguendo, la Formazione Capi propone uno sforzo di sistematizzazione e di allargamento degli interventi in modo da garantire, pur nei limiti dello sforzo che è possibile compiere, una maggiore incisività e coerenza alla formazione dei capi e dei quadri associativi.

Tra i temi che oggi sono scottanti per i capi dell'Agesci (insieme a tanti altri che travagliano i giovani e i problemi dell'educazione) la Formazione Capi pensa di sottolineare in modo specifico quello della Fede — i ministeri — l'appartenenza alla Chiesa, la coeducazione, l'educazione degli adulti, l'educazione non emarginante.

Affinché questi temi non restino a livello di concetti astratti occorre che la preparazione, la riflessione e le esperienze diventino per i capi sempre più momenti fra loro collegati.

La formazione Capi si impegnerà nel biennio '77-'79 nelle seguenti aree:

— proseguire nello sforzo di razionalizzazione e coordinamento delle tappe dell'iter di formazione curando in

modo particolare le Routes di orientamento;

— concentrare gli sforzi formativi sulle Comunità Capi attraverso degli interventi diversificati che aiutino i capi a rendere più realistico, concreto e operativo il modo di funzionare delle Comunità Capi. Per questo accanto ai campi per animatori si realizzeranno contatti con le Zone per sensibilizzare capi e quadri intermedi al problema. Verrà inoltre curata la composizione degli staff dei campi per animatori in modo da renderli più rappresentativi delle diverse realtà locali.

Infine verrà predisposto materiale specifico sul progetto educativo;

— realizzare un « libro bianco » sulle Comunità Capi che dovrebbe consentire sia la raccolta di contributi, originali o no, sul loro funzionamento e porsi quindi come punto di riferimento nell'Agesci, sia l'occasione di verifiche a livello Regioni e Zone, già nella fase di realizzazione. Si sta pensando alla possibilità di un convegno nazionale su questi temi per il 1978;

— iniziare una serie di interventi

formativi in alcune Regioni per i Responsabili di Zona sul tema delle Comunità Capi, per rendere ancora più efficace il lavoro di coordinamento a questo livello e per spostare verso modalità di indirizzo educativo e di stimolo all'autoformazione il loro lavoro;

— rendere più unitaria e coerente la azione formativa nell'ambito della catechesi, della educazione alla fede attraverso:

* campi Bibbia

* cantieri catechesi, educazione alla fede

* formazione per gli assistenti ecclesiastici;

— curare una presenza sistematica della Formazione Capi sulla rivista « Scout » in modo da sottolineare attraverso i vari articoli i temi delineati sopra;

— infine rendere più articolata la presenza della Formazione Capi attraverso gli incontri con gli Incaricati Regionali di Formazione Capi (due incontri a gruppi di Regioni e due generali) per lo scambio di esperienze e per la realizzazione di progetti specifici.

Punto 1

Internazionale

Il settore animazione internazionale ha avuto nel 1976 due preoccupazioni essenziali:

— approfondire la coscienza internazionale dell'Associazione;

— ampliare ed allargare il discorso internazionale, rilanciando la presenza ed il contributo dell'Agesci e in genere dello scautismo italiano nel mondo scout, sia a livello capi che a livello ragazzi.

Forse abbiamo fatto più passi avanti nel secondo obiettivo che nel primo. In effetti mentre la presenza associativa

all'estero — almeno per le occasioni e conferenze più importanti — è stata ed è abbastanza vivace e qualificata, la coscienza internazionale dell'Agesci lascia ancora molto a desiderare. La questione dell'*animazione internazionale delle Branche e della Formazione Capi* deve rimanere al centro della nostra attenzione. Se siamo convinti che la dimensione internazionale è essenziale allo scautismo, abbiamo il dovere di compiere ogni sforzo affinché essa si rifletta nei programmi e nelle attività dei Gruppi e delle unità. In questo sen-

so ci attendiamo molto dal Seminario che terremo nel giugno '77 a Firenze (vedi oltre).

Va anche tenuto presente che, nel settore internazionale, non esistono Agesci e GEI, ma FEI e FIGE. E anche questa articolazione dell'azione, per cui a due associazioni più o meno efficienti si sovrappone l'ombrello di due federazioni (chissà perché due, dato che hanno esattamente gli stessi due membri?) più o meno inefficienti, ha indubbiamente costituito e costituisce un ostacolo all'animazione internazionale. Per questo, strettamente connessa con il nostro settore è la questione del nuovo statuto della federazione.

Infine va segnalato che — più o meno regolarmente — ha continuato a funzionare la Pattuglia Internazionale, che si riunisce ormai due-tre volte l'anno (mentre un pattugliano romano cerca di tenere una cadenza mensile).

Alcune delle cose fatte:

— anche a seguito della mozione votata al Consiglio Generale, è stata intensificata la *presenza sulla stampa*, soprattutto per capi e per rovers-scolte;

— è stato proseguito il *notiziario* « Fraternità mondiale », che sino al 31 dicembre 1976 ha pubblicato 6 numeri per complessive 127 notizie (purtroppo la scarsa puntualità della stampa associativa ha in buona parte frustrato questo sforzo: inoltre talune redazioni sembrano timorose di accogliere troppe notizie internazionali); dal numero 6 il notiziario è affidato a Giovanni Morello ed ha assunto un formato più snello;

— gli articoli dello Statuto relativi alla dimensione internazionale (Legge e Promessa, art. 4 del nuovo testo, e affiliazione, art. 5 del nuovo testo) sono stati riformulati più adeguatamente;

— è stato predisposto il testo di un opuscolo per scouts esteri che intendano visitare l'Italia con notizie sull'Italia e sullo scautismo italiano (l'iniziativa è per ora ferma in attesa di trovare un finanziamento per la stampa in francese, inglese e tedesco);

— è stata tenuta una relazione sullo

scautismo internazionale all'Indaba (raduno capi) della Regione Toscana;

— è proseguito con dedizione e competenza il lavoro della segreteria internazionale (informazioni, accoglienza, post-box, corrispondenza...).

Per quanto riguarda gli incontri internazionali, *siamo stati presenti:*

— con Romano e Giulia Forleo, Riccarda Ricciardi, Leandro Tifi a Varsavia per l'incontro della gioventù e degli studenti d'Europa;

— con Giacomo Grasso a Kandersteg per il seminario ecumenico « Giovani, scout, credenti »;

— con 10 capi a Bracciano per l'incontro CIG-Europa « I nuovi ministeri in una comunità di educatori » — Claudia Conti, Luigi Dal Lago e Giorgio Basadonna facevano parte dello staff;

— con Tino Bottarini e Marco Dania a Ouagadougou in Alto Volta, per il seminario CICS « Scautismo d'oggi ed educazione alla fede »;

— con Giacomo Grasso a Palma di Majorca per il Consiglio europeo CICS;

— con Egidio Sarno e Sebastiano Piccione al seminario europeo in Grecia sullo « Sviluppo dei metodi ».

— con Giovanni Morello e Mario Viale al seminario europeo in Lussemburgo sulla « Cooperazione e coeducazione nello scautismo-guidismo europeo »;

— con Nicoletta Faccenda e Cecilia Novelli al seminario europeo a Strasburgo su « Anno internazionale della donna: senso o nonsenso? » — Maria Teresa Spagnoletti faceva parte dello staff;

— con Brunetto Piochi al seminario europeo in Belgio per le Branche L-C « Al di là del gioco... la società »;

— con Leandro Tifi al seminario europeo a Strasburgo su « Gioventù, movimenti giovanili e Consigli per la gioventù in Europa »;

— due scouts di Roma e una scolta di Milano hanno partecipato negli USA ad attività in occasione del Bicentenario; due capi e dieci scouts-guide di Milano sono stati al campo « Top '76 »

in Francia; una scolta di Reggio Emilia a un campo internazionale scout di lavoro in Olanda; 5 scolte di Parma e Patricia Solari al «Festival internazionale della creatività» a Mélan, Francia. A questi inviti ufficiali si sono aggiunti i campi all'estero effettuati da varie unità su invito o su propria iniziativa (e di cui non sempre la segreteria internazionale ha notizia). Nel 1976 sono state rilasciate 96 lettere di presentazione internazionale.

Va peraltro segnalato che molti, troppi sono gl'inviti internazionali che non vengono raccolti, o addirittura vengono annullati: come per esempio quello a partecipare alle feste organizzate dagli scouts del Connecticut per il Bicentenario dell'Indipendenza degli Stati Uniti, prima accettato e poi — troppo tardi per rimediare — rifiutato da un Noviziato romano. E dire che viaggio e soggiorno erano offerti dalla comunità di origine italiana del Connecticut, che si era quotata per avere due scouts italiani...

Per il 1977, premesso che i due obiettivi di fondo del settore internazionale (maggior coscienza all'interno dell'associazione; maggior presenza dell'associazione nel mondo) restano immutati, contiamo molto per la loro realizzazione sul *Seminario* sull'« educazione al senso internazionale e alla pace nello scautismo » che terremo il 4-5 giugno a Firenze.

Il tema — che per la prima volta nello scautismo italiano viene studiato in uno specifico incontro — e gli scopi del seminario sono già stati illustrati sulla stampa per capi. In sintesi, chiediamo ai partecipanti non solo un approfondimento teorico della dimensione internazionale e delle sue esigenze e significato oggi, ma anche una precisa indicazione di esperienze, strumenti, attività e mezzi pratici, da calare poi nei programmi delle branche e della Formazione Capi, in una parola nel *metodo* dell'Agesci.

Come incontri, nel 1977 vengono a cadere due *Conferenze*:

— Europea maschile e femminile

(dal 15 al 22 aprile a Killarney, Irlanda) — il tema della Conferenza sarà: « Scautismo e Guidismo nella comunità »;

— Mondiale maschile (dal 18 al 23 luglio a Montreal, Canada) — principali argomenti saranno: principi fondamentali dello scautismo; educazione alla pace e alla comprensione internazionale; rapporti tra Centro e Regioni geografiche nell'Organizzazione Mondiale; nuovo sistema di quote.

Alla Conferenza Europea inoltre verrà discusso, e ufficialmente presentato alla Conferenza Mondiale, l'invito a tenere in Italia le due Conferenze Mondiali (maschile e femminile) nel 1981. Tra gli altri incontri o attività previste nel 1977, i più significativi sembrano:

— il 12° incontro CICG, sul tema « Evangelizzazione », seguito dal Consiglio mondiale, dal 20 al 30 luglio nella Costa d'Avorio;

— una riunione di commissari e commissarie internazionali europei dal 4 al 6 marzo a Copenhagen;

— una riunione di valutazione tra i partecipanti all'incontro europeo della gioventù e degli studenti, svoltosi a Varsavia nel giugno '76;

— seminari europei su temi quali: « Come raggiungere tutti i giovani nella società europea », « Metodi di valutazione », « Guidismo-Scautismo e politica », « Sviluppo della dimensione spirituale nel guidismo e nello scautismo », nonché seminari riservati alla Branca Esploratori e alle Branche Rovers-Scolte;

— due sessioni mondiali per scolte, uno ad Adelboden sulla « Responsabilità » e uno a Londra sulla « Pace »;

— l'« Eurofolk '77 », festival europeo di folklore e cultura in Turchia;

— il « Jamborora '77 » per il cinquantenario degli scouts cattolici irlandesi »;

— il « Witan '77 », campo biennale per scolte-rovers-giovani capi che nel 1977 si tiene in Italia con la collaborazione della comunità capi del Milano 19.

La relazione del settore quest'anno — come purtroppo anche l'anno passato — si occupa per buona parte dei problemi tipografici piuttosto che di quelli di contenuto, in quanto la soluzione dei primi è passaggio obbligato per affrontare in modo non velleitario i secondi. Non si può, infatti, nascondere che alcune delle difficoltà delle redazioni della stampa periodica — in particolare di « Avventura » — si debbano far risalire proprio all'editore-tipografo.

Prima di entrare nel dettaglio di questa parte più concreta, credo vadano precisate le principali direzioni in cui il responsabile centrale alla stampa dovrebbe operare, perché possibili riflessioni possano essere tenute presenti al momento della scelta del nuovo responsabile alla stampa.

Nonostante la chiara indicazione data dal Consiglio Generale '75, a mio avviso molta strada è ancora da fare perché il responsabile alla stampa non si riduca a responsabile alla rivista dei capi o — come quest'anno — a responsabile alle tipografie. Infatti — come è logico — il contenuto delle riviste di branca è responsabilità delle singole direzioni di branca (né potrebbe essere altrimenti). In teoria è possibile attribuire al responsabile al settore la funzione di promuovere una migliore traduzione « giornalistica » delle linee ed idee delle branche e dell'associazione tutta. In concreto credo che questo compito sia di difficile attuazione in mancanza di una preparazione specifica.

Un ruolo che — dopo il Consiglio Generale '75 — sta prendendo mag-

gior peso è la cura della nostra presenza su altre riviste, in comunicati di agenzia ed ora con l'accesso radiotelevisivo. È un compito non facile se si vuole da una parte dare un'immagine viva dell'associazione e rivalutarne gli aspetti di contenuto (l'essere associazione educativa) che difficilmente fanno colpo, dall'altro evitare di rinchiudersi in un'assenza dignitosa, ma forse un po' orgogliosa. In questa linea, anche se siamo ben lontani dai livelli d'impegno cui si dovrebbe giungere, qualcosa inizia a muoversi.

Il terzo fronte su cui l'iniziativa del settore deve muovere la situazione è quello della stampa non periodica in cui per anni è mancata una effettiva programmazione ed in cui — ancor oggi — siamo più di fronte ad iniziative valide, ma slegate, che ad un piano con un certo respiro.

Stampa periodica

Dopo il Consiglio Generale 1975 che aveva deciso che si studiassero modi di una maggiore funzionalità editoriale del settore stampa, è stato stipulato un accordo (che è stato in vigore per il 1976) per la gestione da parte di terzi della parte editoriale (esclusa cioè la parte redazionale) nella speranza che questo potesse alleggerire i problemi organizzativi e quindi permettere di concentrare le forze sempre inadeguate sugli aspetti di contenuto delle riviste stesse.

L'accordo è stato denunciato alla fine del '76 stante la cattiva riuscita dello editore e si è preferito tornare ad una soluzione più vicina alla tradizionale.

A) Esiste una rivista (« Scout ») che

viene pubblicata in tre sezioni (« Giochiamo », « Avventura G&E », « Una proposta educativa ») dirette alle branche Lupetti/Coccinelle, a quelle Esploratori/Guide, ai capi. Questa prima rivista, quindi, è quindicinale.

B) Esiste una rivista (« *Camminiamo Insieme* ») che non si è potuta fondere con la precedente per problemi di formato.

Alla preparazione delle riviste provvedono quattro redazioni, mentre un'unica tipografia è incaricata della composizione, stampa e assistenza grafica per tutte le riviste.

Al momento attuale non è dato sapere se le prestazioni della nuova tipografia saranno migliori di quella dell'anno scorso in quanto il nuovo accordo ha avuto decorrenza da gennaio.

La spedizione e la gestione degli indirizzi su elaboratore elettronico è stata nuovamente affidata alla ditta che le aveva portate avanti nel '76. A questo proposito credo doveroso osservare come — dopo una fase di avvio alquanto laboriosa — si sia raggiunto un buon standard nel servizio degli indirizzi e come sia stato possibile, sia pure con un riscontro molto pesante, eliminare gli inconvenienti che avevano caratterizzato la prima fase del servizio stesso. Crediamo di poter dire che la percentuale di errori — facilmente riscontrabile dai capi sulla scorta dei fogli di censimento che sono stati spediti ai singoli gruppi — è al di sotto degli errori degli anni precedenti. Questi errori — con la semplificazione nella compilazione del censimento che è stata così introdotta — dovrebbero essere ulteriormente ridotti nel futuro immediato.

Purtroppo — come abbiamo già avuto occasione di segnalare — il servizio postale, nonostante i ritocchi sensibilissimi alle tariffe, resta pessimo, tanto è vero che intere zone denunciano il mancato arrivo continuato delle riviste. A questo proposito — a parte la possibilità di inviare reclami alle poste —

l'unica via d'uscita che però fa perdere parte del significato di una rivista periodica, è l'invio di tutte le copie al capo unità, cosa che può essere richiesta alla Segreteria del Centrale.

L'utilizzo dell'elaboratore per i nominativi degli associati permette di effettuare statistiche che negli anni passati sarebbero state impossibili. Nel corso del '77 saranno messe in elaboratore anche le codifiche personali (professione, eccetera). Ad oggi non siamo in grado di sapere se la salita da una unità alla altra sarà in media segnalata correttamente sui censimenti, permettendo così in futuro anche uno studio sulle perdite degli associati.

Oltre quanto compare nelle relazioni delle branche, va qui notato che nel corso del '76 c'è stato un cambiamento della redazione di « Avventura G&E » (la nuova ha cominciato a lavorare in autunno) perché le difficoltà iniziali di avvio della redazione sono state esasperate dagli enormi ritardi del tipografo. Per tentare di ridurre al minimo gli inconvenienti, sono stati pubblicati due fascicoli speciali accanto ai cinque della precedente redazione, mentre il primo della nuova pur essendo uscito nel '77, è stato inviato ai censiti '76. I fascicoli complessivamente usciti sono stati:

- « Giochiamo », 9;
- « Avventura G&E », 8;
- « Camminiamo Insieme », 9;
- « Una proposta educativa », 11 (dei quali due monografici: « Friuli » e « Evangelizzazione e Promozione umana ») e due monografici a diffusione limitata.

Fascicoli ad hoc - stampa non periodica

« Scout - una proposta educativa » ha pubblicato, dalla precedente relazione stampa, quattro fascicoli ad hoc: *Atti del convegno di Assisi* e *Per una proposta unificata* (riservati ai capi delle branche Guide ed Esploratori); *Evan-*

gelizzazione e Promozione umana e Friuli dopo (rivolti a tutti i capi).

Infatti è sembrato che accanto alle pubblicazioni non periodiche di cui all'accordo editoriale con Borla, sia necessario pubblicare di tanto in tanto numeri monografici; rispetto al libro hanno spesso una minore elaborazione dei contenuti, ma raggiungono immediatamente una più vasta fascia di capi.

Nelle collane dell'editore Borla — che dopo un periodo di stanca riprende ora con maggior vigore le pubblicazioni — sono usciti fino ad oggi diversi volumi ed hanno avuto inizio anche le pubbli-

cazioni nella collana ragazzi che fino ad oggi aveva (e non per colpa nostra) dormito. Mi pare da porre in evidenza come questa collana in modo del tutto particolare debba essere seguita con cura e impegno.

Le branche Rovers/Scolte hanno pubblicato, come ultimo momento della Route Nazionale 1975, il *Libro della Route*, in edizione riservata ai capi unità e ai quadri associativi. Il libro ha lo scopo di permettere non tanto il ricordo della Route, quanto di continuare a lavorare sul tema « Costruiamo il nostro tempo ».

Redattori Capo

« *Una proposta educativa* »: Angelo Bafundi - via P. Patetta 4, 00167 Roma.

« *Camminiamo insieme* »: Romano Forleo - via della Lungarina 65, 00153 Roma.

« *Avventura G&E* »: Carlo Valentini - via Rosnati 7, 21012 Cassano Magnago.

« *Giochiamo* »: Maura Chierici - corso Firenze 28/3, 16136 Genova.

Pubblicazioni non periodiche edite dalla Borla

1) *collana educatori*:

(1976) Giacomo Spaggiari: « Celebrare l'Eucaristia con i fanciulli »

2) *collana giovani*:

(1975) « Insieme per vivere e sperare »

(1975) Dobbelaere-Saragoussi: « Tecniche dell'espressione »

(1976) Gerard Bessière: « Gesù inafferrabile »

(1977) Robert Bosc: « Vangelo, violenza e pace »

(in preparazione) « Sulle tracce di Dio »

3) *collana ragazzi*:

(in preparazione) Nunzio Gandolfi: « A occhi aperti »

(in preparazione) Fulvio Janovitz: « Vita di B.-P. ».

1 — L'attività del settore Specializzazioni nello scorso anno, ha segnato un ulteriore incremento di partecipazione per l'aumentato numero di presenze ai campi, per l'apertura di una nuova base (Gallarate, che si aggiunge a quelle di Spettine e di Marineo), e per la collaborazione di nuovi animatori (assistenti, capi ed esperti tecnici). Tale incremento è dovuto allo sforzo organizzativo compiuto dalla pattuglia attraverso più capillari rapporti con le strutture e con la base associativa, ma anche al diffondersi, specie attraverso la spontanea informazione degli allievi presso i loro coetanei delle Branche E/G e R/S, di una precisa consapevolezza:

a) *del valore che le specializzazioni* rivestono per una seria applicazione del metodo, secondo lo spirito di una corretta tradizione che risale a B.P.;

b) *della carica educativa* che esse sprigionano con la ricchezza delle loro sollecitazioni specialmente a certi livelli di età;

c) *dell'importanza che esse* hanno nello stimolare, all'interno delle stesse unità, interessi nuovi e impegni duraturi che aiutano la persona e il gruppo a maturare e a mettere le proprie forze al servizio degli altri.

2 - Sul piano delle idee la pattuglia si è preoccupata (attraverso l'apporto dei capi interessati al settore e attraverso il costante controllo delle opinioni e del grado di consapevolezza e partecipazione degli stessi allievi durante e dopo i campi) di *approfondire* e di *verificare sempre meglio* i principi essenziali che sotto il profilo *pedagogico, psicologico e metodologico* giustificano l'impegno in questo settore.

Ciò è stato fatto nelle riunioni di pattuglia e nel microconvegno. Tale studio ci ha confermati nella convinzione, peraltro già acquisita, e ci sembra largamente condivisa a tutti i livelli associativi, che le specializzazioni costituiscono, in un momento critico nella vita del ragazzo (Branche E/G e Branche R/S) 14-17 anni:

a) un forte richiamo *pedagogico* al dovere di effettuare scelte precise, di perseguirle lealmente e sistematicamente, di assumerle responsabilmente come momento di maturazione della personalità;

b) un consistente aiuto *psicologico* a disciplinare le proprie energie nel momento in cui il giovane tende a realizzarsi come persona, contro la tendenza, naturale in quell'età, alla dispersione e alla mutevolezza degli interessi;

c) un preciso richiamo *all'impianto metodologico* dello scautismo nei suoi 4 punti fondamentali che le tecniche evidenziano: con l'impegno che comporta la loro applicazione (*carattere*), con il gusto della vita all'aperto e dell'attività fisica (*salute*), con l'azione pratica e creativa (*abilità manuale*), con la preparazione ai compiti futuri dentro e fuori dell'associazione (*servizio*).

3 - Molto positive si sono rivelate le esperienze del campo di animazione (per quinto livello Brancha E) e dei campi femminili Brancha Guide.

a) Nella prima esperienza lo staff si è preoccupato di promuovere l'iniziativa degli allievi nello svolgimento delle attività proposte, allo scopo non tanto di suggerire modelli, che spesso risultano poi inapplicabili, quanto di mettere in moto le energie personali, l'in-

ventiva, le capacità di autonomia dell'allievo ed offrirgli possibilità nuove nell'uso delle tecniche che si traducono poi in valide proposte educative.

b) I campi femminili, che sono risultati validi sia sul piano della partecipazione che su quello dell'unità pratica, hanno però bisogno di essere studiati sotto il profilo delle motivazioni specifiche alle singole tecniche.

Sembrano da evitare infatti le scelte analogiche delle tecniche sulla base di un semplice parallelismo rispetto ai campi maschili, ed approfondire invece la conoscenza, a livello psicologico, delle caratteristiche significative del comportamento femminile in relazione agli indirizzi tecnici e alle modalità di applicazione dei medesimi. Il discorso esige un serio ed attento esame per un adeguamento dei programmi che rispecchi la realtà delle esigenze emergenti.

4 - Particolare interesse hanno suscitato i campi nella *Branca Rover (noviziato R)* ove le motivazioni personali all'attività sono potenziate dalla prospettiva del servizio.

Gli allievi si rendono conto di quan-

to una conoscenza specialistica delle tecniche moltiplichi le occasioni educative di un futuro capo mettendogli a disposizione un patrimonio suscettibile di grossi risultati metodologici a vantaggio dei ragazzi.

Tali valide esperienze suggeriscono di introdurre nella branca (con speciale riguardo al noviziato) le specializzazioni come un impegno programmatico.

Per quanto si riferisce ai *capi* sarebbe opportuno prevedere, come già è stato segnalato negli anni scorsi, una maggiore diffusione dell'aggiornamento sulle specializzazioni ai campi nazionali di branca e la frequenza a qualche campo tecnico-informativo in cui si discutano diffusamente gli aspetti educativi del problema.

Obiettivo costante della pattuglia nazionale delle specializzazioni, in armonia con quanto dichiarato nella mozione dell'ultimo Consiglio Generale, rimane quello di realizzare un contatto operativo sempre più stretto con tutte le « Branche » affinché risulti in modo evidente l'identità « dei contenuti e degli orientamenti » che informa ogni momento associativo.

4° *Microconvegno*: « Casa scout » di Spettine, 21-22 febbraio 1976 - 40 partecipanti. Temi svolti: l'educazione permanente: un impegno per l'uomo. L'educazione permanente nelle branche E/G. Qualificarsi per servire. Le specializzazioni: stimolo alla crescita. Lavoro di gruppo per tecniche (educazione fisica, hebertismo, natura, topografia, pionieristica, fotografia, radio e trasmissioni).

Incontri della Pattuglia Nazionale alle Specializzazioni: « Casa scout » di Spettine il 12-13 giugno - 29 partecipanti,

sui seguenti contenuti: Intonazione spirituale dei campi. L'educazione scout e le specializzazioni. L'iter di formazione capi e le specializzazioni. Le specializzazioni nelle diverse branche. Gruppi di lavoro per settore.

L'11-12 dicembre - 30 partecipanti, sui seguenti contenuti: Dieci anni di specializzazioni (consuntivo e proposte). Nuovo modo di fare espressione. Specializzazioni ed educazione non emarginante. Il metodo naturale e la formazione dell'uomo.

Radio Scout: Durante l'anno 1976, oltre alle attività svolte ai campi di specializzazione nel periodo compreso tra il 10 e il 18 settembre, la Pattuglia H.Q. ha operato a Spettine nei giorni 16 e 17 ottobre in occasione del 19° Jamboree on the Air, che ha richiamato alla Base circa 50 partecipanti.

Preziosa è stata la collaborazione con i radioamatori di tutta Italia, in occasione del sisma che ha coinvolto la Regione Friuli.

Campi di specializzazione:

— Base di Spettine (Piacenza) tra il 25 agosto e il 26 settembre, 8 campi (4 per esploratori del 4° e 5° livello, 1 per novizi rovers, 1 per capi squadriglia ed esploratori del 5° livello, 2 per capo squadriglia guide) per complessivi

306 allievi partecipanti e 60 capi, esperti e A.E.

— Base di Marineo (Palermo) tra l'8 e il 20 settembre, 3 campi (2 per esploratori del 4° e 5° livello, 1 per capo squadriglia guide) per complessivi 50 allievi e 17 capi, esperti e A.E.

— Base di Gallarate (Varese) tra il 18 e il 27 settembre, 2 campi (1 per esploratori del 4° e 5° livello, 1 per capo squadriglia guide) per complessivi 55 allievi e 8 capi, esperti e A.E. Divisi per Regione, i partecipanti sono stati: 92 dall'Emilia-Romagna, 73 dalla Lombardia, 50 dalla Sicilia, 37 dal Piemonte, 34 dal Veneto, 32 dalla Toscana, 14 dalle Puglie e dalla Sardegna, 10 dalle Marche, 9 dal Lazio, Campania e Svizzera, 8 dall'Abruzzo, 5 dalla Calabria, 4 dall'Umbria, Venezia Giulia e Liguria, 3 dal Trentino, per un totale di 411 allievi.

Punto 3

Relazione economica

Bilancio consuntivo 1976

Relazione del Collegio Sindacale

Variazione al bilancio di previsione 1977

Bilancio di previsione 1978

Determinazione della quota associativa

Relazione e bilancio dell'Ente Mario di Carpegna

Relazione del Comitato Permanente Forniture

I documenti a corredo di questo punto verranno inviati appena pronti ai Consiglieri Generali e troveranno spazio nel numero della rivista dedicato agli atti del Consiglio Generale.

Proposte di modifica rinviata dal Consiglio Generale 1975

Art. 7 - Il secondo comma viene sostituito da:

« dalla partecipazione ad un iter di formazione metodologica anche se non ancora concluso ».

Motivazione:

Mentre condividiamo lo spirito che ha ispirato la formulazione dell'art. 7 e degli artt. 16 e 21 dello Statuto (attinenti alla capacità di voto), non ci è possibile approvarne gli esiti, che si concretano nel privare la grande maggioranza dei capi (ossia quella cospicua frazione di essi che viene abitualmente denominata dei « capi di fatto ») della facoltà di partecipare alle deliberazioni nelle Assemblee locali, facendo regredire la vita dell'Associazione ad un livello di sicura non rappresentatività e, quindi, di « non democrazia ».

Alcune ragioni di fondo possono essere opposte a questa norma:

- 1) Non si promuove una maggiore qualificazione dei capi chiamando con questo nome solo coloro che già attualmente sono (o dovrebbero essere) più preparati. Si tratta di un'« operazione logica » che non incide sulla realtà concreta.
- 2) Non è vero che impedendo a chi non sia brevettato di votare lo si spinge a brevettarsi. Altre sono le ragioni per cui solo una piccola parte dei capi segue l'iter di formazione metodologica sino al suo compimento; invece di stabilire un obbligo che non potrà essere rispettato, occorre procedere ad una analisi seria, tale da permettere di impostare più efficacemente il lavoro di formazione capi a tutti i livelli.
- 3) Non si può (senza essere ipocriti) dare in mano (come ormai da decenni si continua a fare, nonostante le reiterate dichiarazioni di principio contrarie) a ragazzi di 18 anni le unità, e dopo averli caricati di questa responsabilità (forse troppo grande) privarli di un diritto, come quello di partecipare all'assunzione di decisioni riguardanti la vita dell'Associazione, che ad essa dovrebbe sempre riconnettersi.
- 4) Non si può non tener conto delle forti tendenze presenti, che riconoscendo ai giovani una accresciuta maturità, auspicano una loro diretta partecipazione all'assunzione delle scelte fondamentali per il corpo sociale (vedi ad esempio la questione del voto ai diciottenni, già operante in numerose fazioni). La nostra Associazione, che ha sempre ribadito una « fiducia » nei giovani e nel loro senso di responsabilità, deve al suo interno conformarsi a questo principio.
- 5) Queste norme distruggono gli sforzi (coronati qui in Liguria da un buon successo) per ottenere una maggiore partecipazione dei capi alla vita dell'Associazione (che indirettamente porta ad una maggiore qualificazione).
- 6) Queste disposizioni (che passarono del tutto inosservate al Consiglio Generale dello scorso anno, per quanto costituissero un radicale ribaltamento del testo originariamente proposto) contrastano profondamente con lo spirito di tutto il lavoro

svolto negli ultimi anni per migliorare la preparazione dei capi: attività di Comunità Capi, di Zona, di Branca, di Formazione Capi ecc.

Giampaolo Mantero - Linda Malerba

Art. 28 lettera « f » - Eliminare le parole:

« all'incarico ».

(Modifica assorbita dalla proposta del Comitato Centrale, pur rimanendo la motivazione).

Motivazione:

L'elezione all'incarico rende pessimi servizi al collegio ed all'associazione. In caso di improvvise vacanze non è possibile una supplenza od una reggenza ad interim, né il Comitato Centrale potrebbe decidere una diversa distribuzione delle persone nei vari incarichi.

L'elezione per canali a divisione stagna crea inutili e dannose barriere (sia « legali » che psicologiche) tra le persone del collegio. Nell'Associazione, poi, la rigida fissità dei ruoli comporta una sua, riflessa, suddivisione per canali verticali con la prevedibile tendenza alla formazione di partiti che rendano possibile, all'interno di questi canali, l'effettiva elezione di un candidato.

Nei tempi lunghi le pattuglie nazionali tenderebbero ad una logica omogeneizzazione per linee ideologiche o, peggio, per convergenze elettorali.

Una pluralità di candidature allo stesso posto assume chiaramente il significato di una contrapposizione personale perché non si tratta solo di proporre Tizio, ma di proporlo « al posto » di Caio. Ciò suona in stridente contrasto con la delicata norma dell'art. 14 del regolamento, che vuole votazioni segrete sulle persone.

Mimmo Sorrentino

Art. 31 - Dovrebbe essere così modificato:

« Il Comitato Centrale è composto da 12 membri laici. Tra di essi: il Presidente, che ha la rappresentanza legale dell'Associazione, i responsabili delle sei Branche, della Formazione Capi ed il Tesoriere.

Gli altri membri del Comitato Centrale assumeranno la responsabilità degli altri settori di lavoro, con particolare riguardo alla stampa, alla promozione delle Comunità Capi, ai rapporti internazionali e interassociativi, ed a tutte quelle attività che hanno speciale rilievo per l'Associazione nel particolare momento storico... ».

(Segue testo attuale)

Inserire altri due commi:

— « Eleggere tra i suoi membri il Presidente e distribuire i vari incarichi di Responsabile Centrale.

— Cooptare, fino alla prossima seduta del Consiglio Generale, nuovi membri in sostituzione di quelli che dovessero, per qualsiasi motivo, cessare, nonché modificare la distribuzione degli incarichi, quando si renda necessario ».

Motivazione:

Abolizione della bicefalia. Si ritiene che la funzione del Presidente sia soprattutto quella di coordinamento e di impulso del lavoro di tutto il Comitato Centrale. Perciò non si riesce a capire i vantaggi di una « firma congiunta » proprio nel ruolo che più abbisogna di dinamicità, tempestività e — se vogliamo — di relazione personale. Che i supremi moderatori (Capo Scout e Capo Guida) siano bisexi si può anche capirlo: si tratta di ruoli di rappresentanza, di moderazione, ecc. dove è bene che l'Associazione conservi la doppia faccia e sensibilità; ma costringere i Presidenti (che secondo la norma approvata, non devono nemmeno essere necessariamente di sesso opposto!) ad un doppio lavoro, con continui contatti, non si capisce

affatto. Alla lunga la diarchia è destinata a divenire figura formale, vuota, sotto cui si instaurerà una divisione (esplicita o tacita) di sfere di competenza distinte per i due Presidenti, con evidente danno per l'unitarietà dell'Associazione. La seconda modifica, completa la proposta abolizione dell'elezione all'incarico, ristrutturando il C.C. in un organo elastico, pronto ad adattarsi alle reali esigenze del momento e soprattutto animato dallo spirito di corresponsabilità comunitaria.

Mimmo Sorrentino

Art. 14 - Sostituirlo con:

« Sono compiti della Zona:

— confrontare e verificare tra le Comunità Capi la loro azione educativa e stimolare con opportune iniziative l'aggiornamento e la formazione permanente degli adulti;

— promuovere la costituzione di nuove Comunità Capi e di nuovi gruppi scout ».

Art. 16 - Dovrebbe essere così modificato:

« I Capi Gruppo e gli Assistenti Ecclesiastici di Gruppo censiti nella Zona, costituiscono l'Assemblea di Zona.

Essa si riunisce su convocazione dei due Responsabili di Zona, almeno due volte l'anno in sessione ordinaria... » (segue testo attuale).

Art. 17 - Modificarlo come segue:

« Il Comitato di Zona — organo esecutivo collegiale — è composto da:

— un Responsabile ed una Responsabile,

— un Assistente Ecclesiastico,

— gli Incaricati responsabili del programma deciso dall'Assemblea... » (segue testo attuale).

Motivazione:

Così come è progettata la Zona è, più o meno come prima, un doppione della Regione, sia quanto a funzioni che a composizione. Porta ad incongruenti perdite di tempo e di interesse alla partecipazione poiché le stesse cose discusse nelle assemblee di Zona vengono discusse in quelle regionali senza che la prima discussione abbia il minimo rilievo.

La gente non sapendo più bene a cosa serve discutere e votare le stesse cose due volte diserta progressivamente l'una e l'altra assemblea, o tutte e due.

Ma ci sono altri motivi validi, di « prospettiva », per cambiare radicalmente. Le Comunità Capi (che pure si afferma è stata l'invenzione più originale dello scautismo italiano) in pratica non trovano, nel nuovo Statuto, una collocazione di rilievo.

La Zona, riproducendo la suddivisione per branche e per settori è ancora oggi, malgrado affermazioni verbali contrarie, un ostacolo al lavoro globalizzante delle Comunità Capi. La stessa intensità delle attività delle branche a livello Zona, non solo non aiuta la visione e l'azione unitaria, ma tende a frazionare l'unitarietà riproducendo i canali verticali, tra loro non comunicanti.

Inoltre essendo scarso il tempo disponibile per le persone (specie se in servizio) è ovvio che la partecipazione alle attività di Zona assorbe la possibilità di più frequenti incontri comunitari.

Per questi motivi propongo una radicale riforma della Zona con l'abolizione, in essa, di canali verticali istituzionalizzati e con una completa differenziazione funzionale dalla Regione. La Zona dovrebbe essere il luogo di collegamento e di propulsione della Comunità Capi.

Di essa le Comunità Capi e non i singoli (o i canali verticali) fanno parte, portando i loro problemi pedagogici, metodologici, di gestione dei gruppi, ecc.

La Regione, resta invece la sede « politica » di gestione dell'Associazione, dove si

esercita la democrazia diretta da parte dei singoli. Con ciò non desidero eliminare altri livelli di collegamento delle Comunità Capi ma solo trasformare un inutile doppione, in strumento capace di essere effettivamente usato per lo sviluppo locale del metodo.

Mimmo Sorrentino

Art. 6 - Inserire il seguente comma:

« Il servizio degli adulti è gratuito e vuole essere testimonianza dei valori del volontariato ».

Motivazione:

L'uno ideale, per affermare che siamo dei volontari, l'altro più pratico, di natura giuridica. I capi dipendenti dello Stato o di Enti pubblici hanno l'obbligo di non assumere altri impieghi retribuiti: è opportuno che lo Statuto (che ha rilevanza giuridica) tolga ogni possibilità di equivoco, sia pure formale, su questo punto.

Mimmo Sorrentino

Art. 31 - Dopo l'ultimo inserire il seguente comma:

« Esso può assumere uno o più capi, secondo le decisioni del Consiglio Generale, che prestino la loro opera a livello centrale, in forma professionale retribuita ».

Motivazione:

È ora di riconoscere ufficialmente l'esistenza dei nostri « professionali ». La norma diventa, poi, tecnicamente indispensabile se si approva la precedente modifica dell'art. 6.

Mimmo Sorrentino

Punto 4

Proposte di modifica rinviate dal Consiglio Generale 1976

Art. 8 - Gli A.E. sono Sacerdoti corresponsabili del progetto educativo scout all'interno delle unità, delle Comunità Capi e degli altri livelli associativi. Essi, con gli altri Capi educatori, annunciano e testimoniano la proposta di fede cristiana.

Motivazione:

Si ritiene che il mandato del Vescovo sia proprio del Sacerdote nel momento in cui svolge il proprio ministero in comunione con Lui.

Leandro Tifi

Art. 16 - il primo capovero viene così sostituito:

« i Capi, tutti coloro che appartenendo alle Comunità Capi hanno responsabilità educativa nelle Unità e gli AA.EE. censiti nella Zona, costituiscono l'Assemblea di Zona ».

Art. 21 - il primo capoverso viene così sostituito:

« i Capi, tutti coloro che appartenendo alle Comunità Capi hanno responsabilità educativa nelle Unità e gli AA.EE. censiti nella Regione, costituiscono l'Assemblea Regionale ».

Art. 21 lettera e) - viene così sostituito:

« eleggere per un biennio i delegati al Consiglio Generale, salvaguardando un minimo del 30% al sesso minoritario ».

Motivazione:

1) È una questione di **DEMOCRAZIA ASSOCIATIVA**.

Si tratta di perseverare nella strada dello sviluppo della partecipazione associativa, che è una delle scelte fondamentali dell'Associazione. Gli atti del Consiglio Generale e la Route Nazionale delle Branche R/S hanno ribadito che l'Agesci è una Associazione fondata sulla partecipazione attiva e sul pieno coinvolgimento di tutti. Ciò ci deve spingere a fornire al capo concrete vie di espressione perché chi si impegna nell'Associazione ha il diritto-dovere di partecipare alle scelte e alle decisioni comuni.

2) Il Patto Associativo pone a fondamento di un serio atteggiamento educativo la **FIDUCIA NEI GIOVANI**: « come persone capaci di esprimere le proprie intuizioni originali, e di crescere così nella libertà, inventando nuove risposte alla vita con l'inesauribile fantasia dell'amore ».

Anche la Route Nazionale branche R/S ha confermato che l'Agesci è fondata sulla « fiducia nei giovani » e sul loro apporto costruttivo. Ciò è in linea con l'evoluzione della società che ha riconosciuto ai diciottenni la maggiore età e, con essa, la possibilità di essere eletti alle cariche pubbliche.

3) L'Associazione si è avviata con il Consiglio Generale '75 verso una **AUTENTICA FORMAZIONE CAPI** tesa a favorire un serio lavoro educativo, che offra validi supporti. Tale linea di lavoro postula la necessità di una piena partecipazione alla vita associativa come stimolo ad un approfondimento della propria formazione di capi.

Il Consiglio Regionale della Liguria

Art. 35 - « Gli incarichi di... omissis..., di membro dei Comitati Regionali e di Zona, di Capo Gruppo... omissis... ».

Motivazione:

Si ritiene che lo spirito dello Statuto a questo proposito riguardi tutti gli incarichi elettivi a qualsiasi livello associativo, per cui è necessario che ciò risulti nella formulazione stessa.

Il Consiglio Regionale del Lazio

Proposta di aggiunta all'art. 17

Nelle Zone con un numero di iscritti inferiore ad 800, il Comitato di Zona, è costituito da un Responsabile (nel caso permanga la diarchia), da altri membri eletti e da un Assistente. I collaboratori alle branche ed ai settori sono di nomina dei Responsabili di Zona a seconda delle necessità, rispettando l'equilibrio dei sessi.

Motivazione:

Nelle piccole Zone la difficoltà a reperire validi capi per coprire gli incarichi porta talora ad eleggere gente « perché non c'era nessun altro ».

I Responsabili sono, perciò, affiancati da collaboratori scarsamente validi o poco disponibili, con intralcio e rallentamento del lavoro. Talora una o più branche sono presenti in Zona con un numero talmente esiguo di unità da non rendere necessaria l'elezione di un incaricato. Nelle piccole Zone il controllo della base è,

in genere, molto facile per cui non vi è la paura di una involuzione in senso autoritario di Comitati Zonali.

I Delegati Regionali della Toscana

Art. 10 - Il Gruppo è l'organo educativo fondamentale per l'attuazione del metodo. Per assicurare ai propri membri l'attuazione dell'intero ciclo formativo scout, esso è costituito da una o più unità di ciascuna delle branche, da un Consiglio di Gruppo e da una Comunità Capi.

Art. 12 - Il Consiglio di Gruppo è costituito dal Capo Gruppo, dall'assistente ecclesiastico del Gruppo, dai capi ed assistenti ecclesiastici delle singole unità e da un rappresentante delle famiglie per ogni unità.

Il Consiglio di Gruppo nelle forme che più ritiene opportune:

- esprime un Capo o una Capo Gruppo;
- affida gli incarichi di capo unità;
- studia l'ambiente locale per adottare una conseguente linea educativa;
- propone alla competente Autorità Ecclesiastica la nomina dell'assistente ecclesiastico di Gruppo e degli assistenti ecclesiastici di unità;
- cura i rapporti con gli ambienti educativi nei quali vivono ragazzi e ragazze (famiglie, scuola, parrocchia, ecc.). In particolare cura i rapporti con quanti (persone od Enti) sono interessati alla presenza dell'Associazione nell'ambito della realtà locale.

Il Capo o la Capo Gruppo e l'assistente ecclesiastico di Gruppo — avvalendosi dell'aiuto del Consiglio di Gruppo — curano in particolare:

- i rapporti con gli altri Gruppi e con l'Associazione;
- la gestione organizzativa ed amministrativa del Gruppo.

Il Capo o la Capo Gruppo hanno la responsabilità e la rappresentanza legale del Gruppo.

La Comunità Capi è formata dagli stessi membri del Consiglio di Gruppo (esclusi i rappresentanti delle famiglie); non è da escludersi l'eventuale inserimento nella Comunità degli aiuti capi, qualora la loro situazione particolare nel Gruppo lo faccia ritenere utile ed opportuno per una loro migliore formazione.

La Comunità Capi nelle forme che più ritiene opportune cura:

- l'approfondimento dei problemi educativi;
- la formazione continua dei capi in quanto educatori; essa è l'organo formativo del Gruppo.

Motivazione:

Il Consiglio di Gruppo è l'organo decisionale ed amministrativo del Gruppo. La Comunità Capi è l'organo formativo del Gruppo. Attraverso questa proposta si intende snellire il lavoro all'interno del Gruppo ed ottenere il pieno inserimento dei genitori nella gestione del Gruppo.

Olindo Del Gaudio

Art. 17 - omezzo... Un Responsabile o una Responsabile di Zona... (segue testo attuale).

Art. 23 - omezzo... Un Responsabile o una Responsabile Regionale... (segue testo attuale).

Motivazione:

Si propone di abolire la diarchia perché alla luce dell'esperienza attuale essa instaura una divisione (esplicita o tacita) delle sfere di competenza distinte per i due Responsabili, con evidente danno per l'unitarietà dell'Associazione e sottraendo forze che potrebbero dare un più valido contributo in altri incarichi.

Olindo Del Gaudio

Proposte di modifica presentata dal Comitato Centrale

Il materiale relativo alla proposta presentata dal Comitato Centrale è stato pubblicato sul numero 10 di « Scout - una proposta educativa », a pagina 30.

ERRATA CORRIGE

(« Scout » 10, pag. 38, II colonna, righe 36 e 37)

Errata

Art. 30, punto g): eleggere per un triennio tre Sindaci;

Art. 30, punto h): eleggere per un triennio cinque membri del C.P.F.

Corrige

Art. 30, punto g): eleggere per un triennio tre Sindaci effettivi e due Sindaci supplenti;

Art. 30, punto h): eleggere per un biennio cinque membri della Commissione Economica e sei membri del Comitato Permanente Forniture.

Altre proposte di modifica

Art. 44 - « Norme transitorie »

Per una razionale decisione in merito all'art. 44 dello Statuto, il Consiglio Regionale del Lazio chiede che nell'eventuale costituzione, in seno al Consiglio Generale '77, di una Commissione che affronti globalmente il problema, questa tenga conto fra l'altro:

— della difficoltà di completamento dell'iter di Formazione Capi da parte di associati lavoratori;

— delle difficoltà di sviluppo dello scoutismo in ambienti socialmente depressi o emarginati.

Il Consiglio Regionale del Lazio

Art. 13 e conseguenti

Testo attuale

Modifica proposta

Art. 13

L'insieme dei gruppi esistenti nello stesso territorio costituisce la Zona Scout. I confini della Zona sono stabiliti dal Consiglio Regionale.

L'insieme dei Gruppi esistenti nello stesso territorio costituisce la « fascia territoriale scout », i cui confini sono stabiliti dal Consiglio Regionale.

Art. 14

Sono compiti della Zona: (*omissis*).

Sono compiti della fascia territoriale: (*invariato il resto*).

Art. 15

La Zona, per realizzare i suoi compiti, si struttura in una Assemblea di Zona ed in un Comitato di Zona.

Abolito.

Art. 16

I Capi e gli Assistenti Ecclesiastici censiti nella Zona costituiscono la Assemblea di Zona. (*Omissis*).

I Capi e gli Assistenti Ecclesiastici censiti all'interno di ciascuna fascia territoriale costituiscono l'Assemblea che si riunisce, su convocazione del Rappresentante o della Rappresentante, almeno due volte l'anno in sessione ordinaria per:

- a) formulare il progetto educativo della fascia territoriale
- b) eleggere il Rappresentante o la Rappresentante e l'Assistente Ecclesiastico della fascia territoriale.

Art. 17

Il Comitato di Zona — organo esecutivo collegiale — è composto da: (*omissis*).

Il Rappresentante o la Rappresentante di fascia territoriale curano la gestione associativa e la formazione permanente dei Capi nella loro fascia territoriale in collegamento col Comitato Regionale e propongono alla competente Autorità Ecclesiastica la nomina dell'assistente ecclesiastico eletto dall'Assemblea.

Art. 19

Sono compiti della Regione: (*omissis*)
c) stabilire i limiti territoriali delle Zone, realizzare tra queste il collegamento e l'informazione (*omissis*).

Invariato fino a :

c) stabilire i limiti territoriali delle fasce territoriali, realizzare tra queste il collegamento e l'informazione anche attraverso le apposite Pattuglie Regionali di Branca ed il Settore Formazione Capi, una propria stampa.

Invariato il resto.

Art. 22

Il Consiglio Regionale si compone: (*omissis*).

Ad esso sono affidati i seguenti compiti:

- a) (*omissis*);
- b) elaborare il programma annuale della Regione da sottoporre all'Assemblea Regionale;
- c) (*omissis*);

Il Consiglio Regionale si compone:
— dei membri del Comitato Regionale;
— dei Rappresentanti o delle Rappresentanti e degli Assistenti Ecclesiastici delle fasce territoriali;
— dei Delegati Regionali al Consiglio Generale.

Ad esso sono affidati i seguenti compiti:

d) stabilire i confini delle Zone e curare il collegamento fra le stesse;
e) *(omissis)*.

a) *invariato*;
b) formulare il progetto educativo regionale da sottoporre all'Assemblea Regionale;
c) *invariato*;
d) stabilire i confini delle fasce territoriali;
e) *invariato*.

Art. 32

Ciascun livello dell'Associazione (Gruppo, Zona, Regione, Centrale) *(omissis)*.

Depennare il termine « Zona ».

Art. 35

Gli incarichi di Capo Guida e Capo Scout, di membro del Comitato Centrale, di Sindaco, di Delegato al Consiglio Generale, di membro dei Comitati Regionali, di Responsabili ed Assistenti di Zona *(omissis)*.

Sostituire « Responsabili ed Assistenti di Zona » con: « Rappresentante e Assistente Ecclesiastico di fascia territoriale ».

Invariato il resto.

Art. 36

In caso di impossibilità di convocazione a cura dei Responsabili locali l'Assemblea sarà indetta insieme dai Responsabili della Regione per la Zona *(omissis)*.

In caso di impossibilità di convocazione a cura degli aventi diritto secondo il presente Statuto, l'Assemblea sarà indetta insieme dai Responsabili della Regione per la fascia territoriale.

Invariato il resto.

Motivazione:

La proposta scaturisce dalla constatazione anzitutto che in molte Zone non è materialmente possibile il reperimento di persone disponibili per i diversi incarichi previsti a questo livello dall'attuale Statuto: la composizione del Comitato di Zona risulta cioè molto pesante ed in pratica, anche dove è possibile ricoprire ogni incarico, finisce per rappresentare soltanto una duplicazione degli incarichi già esistenti in Regione, a scapito della funzione di stimolo e della dinamicità che invece dovrebbero essere precipue caratteristiche di questo livello associativo. Ne consegue che molto spesso, all'interno di una Zona, non è possibile dare voce, nei momenti decisionali, a tutte quelle realtà che risultando ai margini dei grossi centri non hanno uno spazio reale.

Anche le Comunità Capi, nell'attuale contesto, risultano abbastanza spesso tagliate fuori dalla costruzione di un progetto educativo globale che tenga conto di tutte le realtà educative nell'Associazione e fuori di essa, così come viene a mancare — per la talvolta reale impossibilità di una valutazione più generale e vasta — l'inserimento della proposta educativa nella realtà di ogni ambiente ed il confronto con le altre forze che operano nel campo educativo (quartiere, comune, scuola, chiesa locale, ecc.).

Riteniamo che la nostra proposta, oltre a snellire la struttura associativa e quindi a renderla più dinamica, possa risultare determinante per la formulazione di un progetto educativo regionale che tenga conto di tutte le realtà esistenti nella Regione.

Regolamento e direttive

Proposta del Comitato Centrale

Il materiale relativo alla proposta presentata dal Comitato Centrale è stato pubblicato sul numero 10 di « Scout - una proposta educativa », a pagina 44.

Altre proposte

Norme Direttive Agesci

Ritenendo che una prassi associativa corretta ed omogenea sul territorio nazionale non possa essere desunta soltanto dai principi statutari, ma debba essere resa esplicita da norme di gestione che attualmente sono condizionate dal giudizio di compatibilità con lo Statuto e comunque non disponibili per le due precedenti esperienze associative, si chiede che in seno all'eventuale commissione che esamini le Norme Direttive, che dovrebbero essere presentate allo stesso Consiglio Generale 1977, questa ponga particolare attenzione ai problemi seguenti:

- 1) autonomia del Gruppo rispetto alle strutture associative;
- 2) assemblee di Zona e di Regione;
- 3) controversie fra associati;
- 4) patrimonio dei Gruppi;
- 5) competenze ed interventi della Zona e della Regione;
- 6) compiti del Consiglio Regionale e del Comitato Regionale;
- 7) ambiti nei quali i membri dell'Associazione e le strutture associative possano partecipare a norme dell'Agesci;
- 8) compatibilità o meno dell'appartenenza all'Associazione con la partecipazione a movimenti politici o a manifestazioni promosse da partiti.

Marco Gazzetta

Staff dei Campi Scuola nazionali di branca

Il Consiglio Regionale del Lazio, in merito alla costituzione degli staff dei Campi Scuola nazionali di branca, chiede che i Responsabili Regionali siano interpellati per:

- 1) fornire indicazioni su Capi che la Regione ritiene preparati ed idonei a tale servizio;
- 2) concordare l'utilizzazione di capi della Regione che la Formazione Capi nazionale ritiene preparati ed idonei a tale servizio, ma che non svolgano alcun servizio nella Regione.

Il Consiglio Regionale del Lazio

Obiettori di coscienza

Documento del Comitato Centrale per l'utilizzazione degli obiettori di coscienza in servizio civile

Le motivazioni

All'ultimo Consiglio Generale la Regione Lazio propose che venissero compiuti i passi necessari per utilizzare, nell'Agesci, obiettori di coscienza in servizio civile. La proposta era così motivata:

« Una scelta non violenta è chiaramente una scelta di vita, che nel nostro caso assume un significato preciso nella scelta cristiana. Essa è non solo una enunciazione di principio, ma anche un preciso modo di azione politica. Non-violenza non è pacifismo, è rifiuto dei mezzi di violenza fisica. Nomi famosi come Gandhi o M. L. King richiamano immediatamente precise concretizzazioni di questo metodo di lotta. Il principio base della non-violenza è il credere che sia possibile cambiare un certo stato di cose opponendosi ad esso con mezzi che coinvolgono il maggior numero di persone, che siano per esse una presa di coscienza, che non rientrino nell'ordine di idee dell'"avversario". Ma c'è anche ed è fondamentale, un livello di lotta personale come continuo invito alla coerenza, alla responsabilizzazione, alla liberazione di sé con e per gli altri. La nostra proposta vuole essere intanto un primo invito a tradurre in pratica, nella realtà, enunciazioni di principio fondamentali; d'altro canto vuole offrire a quanti facciano, nell'ambito di una scelta non-violenta, una scelta antimilitarista, uno spazio per tradurla in pratica.

Spappiamo tutti come sia necessario un

discorso di rinnovamento nell'interno dell'esercito italiano, e a quanti si impegnano in tale lotta deve andare la nostra solidarietà e la nostra collaborazione, riconoscendo innanzi tutto a costoro un grande coraggio e un forte senso civico. Ma altrettanto coraggio e pari senso civico dobbiamo riconoscere a chi vuol porre una parte della sua vita al servizio della nazione in modo diverso, in modo non armato ».

La situazione attuale

Secondo l'art. 5 della legge 15 dicembre 1972, n. 722 (« Norme per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza ») gli obiettori di coscienza riconosciuti tali « devono prestare servizio militare non armato, o servizio sostitutivo civile, per un tempo superiore di otto mesi alla durata del servizio di leva cui sarebbero tenuti »; ed inoltre, « qualora l'interessato opti per il servizio sostitutivo civile il Ministero per la Difesa, nell'attesa dell'istituzione del servizio civile nazionale, distacca gli ammessi presso enti, organizzazioni o corpi di assistenza, di istruzione, di protezione civile e di tutela e incremento del patrimonio forestale, previa stipulazione, ove occorra, di speciali convenzioni con gli enti, organizzazioni e corpi presso i quali avviene il distacco ».

È senz'altro da ritenere che l'Agesci possa essere considerata « organizzazione di istruzione » o, al limite, di « protezione civile ».

È da notare che l'obiettore resta un

« militare », sottoposto al Ministero della Difesa dal punto di vista civile, penale, amministrativo, disciplinare, economico; circa quest'ultimo aspetto, il Ministero passa all'organizzazione che impegna gli obiettori circa 5.000 lire al giorno e a persona, per il vitto, l'alloggio, e il « soldo » (500 lire al giorno) spettante all'obiettore.

Per essere ammessa ad impiegare obiettori, l'organizzazione che ne abbia fatto domanda sulla base di un preciso programma e che sia stata accettata, stipula col Ministero della Difesa una convenzione che specifica tra l'altro il tipo di servizio, la sede, i rapporti economici ed organizzativi, il luogo dove l'obiettore seguirà il corso preparatorio. È esclusa l'utilizzazione di obiettori in tipi di lavoro normalmente occupato da personale remunerato e così pure la richiesta nominativa di obiettori da parte dell'organizzazione che aspira ad impiegarli (viceversa i singoli obiettori possono chiedere di essere impiegati in una certa organizzazione o in un determinato programma o settore di servizio, o infine in una sede piuttosto che in un'altra).

Va inoltre menzionata l'esistenza della LOC (Lega degli obiettori di coscienza), organismo federato al Partito Radicale, che gestisce in proprio da due anni buona parte del servizio sostitutivo; organizza i corsi di formazione e orientamento; consiglia gli obiettori e gli enti; dà il suo parere sull'assegnazione degli obiettori.

La LOC indirizza gli obiettori di preferenza verso servizi che promuovono l'ideale non-violento.

I progetti di riforma

La regolamentazione attuale è fortemente criticata. I punti principali che le vengono rimproverati sono:

- il suo carattere punitivo (il servizio militare dura 12 mesi, il servizio civile 20);
- il legame di dipendenza tra obiettore e Ministero della Difesa;

— il non riconoscimento automatico dei motivi di coscienza (che una commissione ha il compito di sindacare, e che il Ministero può disconoscere) con la conseguenza:

* che i motivi politici (non previsti dalla legge) non sono riconosciuti;

* che persone intellettualmente o culturalmente meno dotate, non in grado di spiegare adeguatamente i propri « profondi convincimenti religiosi o filosofici o morali » hanno minori possibilità di essere riconosciute come obiettori;

— il meccanismo burocratico: l'obiettore deve dichiararsi tale entro 60 giorni dalla chiamata, deve avere già in precedenza manifestato i suoi ideali, non deve mai aver avuto un porto d'armi; non si ammette cioè che la coscienza possa maturare in momenti e tempi diversi (al limite, anche dopo aver fatto il servizio militare);

— il funzionamento pratico: lunghezza del tempo tra domanda e assegnazione al servizio civile (due anni in media, anziché i sei mesi previsti); insufficienza della retta pagata agli enti; discriminazione dei patronati sindacali e in genere discrezionalità del Ministero della Difesa nella scelta degli enti.

Per questo un gruppo di deputati radicali e socialisti (Artali, Fortuna ed altri) ha presentato una proposta di legge per la modifica della legge 772, che prevede: l'abolizione, per gli obiettori, del servizio militare non armato; la riduzione da otto a tre dei mesi di maggior servizio rispetto al periodo di leva; la regionalizzazione del servizio, in particolare tramite l'istituzione dei corsi di formazione o orientamento, commissioni regionali, ecc.; la « smilitarizzazione » dell'obiettore, che verrebbe equiparato al soldato di leva ai soli fini di trattamento economico; l'accoglimento automatico della domanda in caso di mancata risposta del Ministero della Difesa entro il termine semestrale.

In concreto

Il Comitato Centrale condivide la motivazione ideale della regione Lazio, che ben s'inquadra nell'ispirazione generale dell'Associazione e ritiene che l'attuale regolamentazione, pur con i lati negativi e insufficienti cui si è accennato, possa costituire uno spazio iniziale all'interno del quale lavorare per allargare e democratizzare il servizio civile. In questo senso ritiene desiderabile che — come del resto è già avvenuto — la stampa associativa si apra largamente ai problemi dell'obiezione di coscienza e del servizio civile alternativo.

Peraltro esso constata che:

a) praticamente nessun servizio scout è a tempo pieno; dovremmo pertanto inventare od organizzare attività specificamente rivolte agli obiettori (tipo attività di estensione o rieducazione, do-

poscuola, centri sociali, assistenza ai drogati o ai detenuti, servizi ecologici e di conservazione della natura, ecc.);

b) il servizio scout normale non può in alcun modo essere presentato (allo stato attuale della legislazione) come in alternativa al servizio militare.

Così stando le cose, ci pare preferibile la soluzione di avviare gli obiettori di coscienza, che venissero dalle nostre file o con cui entrassimo in contatto, verso enti già strutturati ed in grado di organizzare le suddette attività a tempo pieno.

Saremmo, naturalmente, pronti a riaprire la questione qualora da proposte concrete risultasse l'esistenza di compiti cui attualmente non si fa fronte e che invece obiettori di coscienza direttamente da noi organizzati potrebbero svolgere.

Il Comitato Centrale

Punto 6

Proposta per l'autorizzazione ad accogliere nell'AGESCI obiettori di coscienza in servizio civile sostitutivo a quello militare

Mozione:

Il Consiglio Generale 1977 dà mandato al Comitato Centrale di studiare il problema dell'obiezione di coscienza e del servizio civile, e di iniziare le pratiche (a nome dell'Agesci, per mezzo dell'Ente Mario di Carpegna o in altro modo che ritenesse opportuno) con il Ministero della Difesa, per ottenere la convenzione per il distacco di obiettori di coscienza in servizio civile in sostituzione di quello militare;

dà inoltre mandato al Comitato Centrale di studiare le forme possibili di impiego a tempo pieno di tali obiettori a livello centrale e periferico.

Motivazione:

Una mozione analoga era stata presentata al punto 10 dell'ordine del giorno del Consiglio Generale 1976, ma non esaminata. Parecchi rovers e capi hanno ormai fatta da tempo la scelta dell'obiezione di coscienza e del servizio civile sostitutivo

a quello militare, e sarebbero disposti a svolgere tale servizio presso l'Associazione. Tali obiettori potrebbero essere impiegati a tempo pieno nella segreteria centrale per svolgere lavori che attualmente non possono essere eseguiti a causa del molto lavoro e poco presonale; per l'organizzazione dei vari campi scuola; a livello locale come ogni Regione o Zona lo ritenesse opportuno. Si chiede che sia l'Associazione come struttura centrale ad attuare un'unica convenzione col Ministero della Difesa, e poi distacchi i vari obiettori a livello locale, secondo le richieste, non potendo, con la legislazione attuale, ogni Regione o Zona fare una convenzione a parte. Si ritiene così di svolgere un servizio a tutta l'Associazione.

Dario Gelmini, Fabio Fattor e Sandro Maggioni

La suddetta mozione è fatta propria dal Consigliere Aldo Riggio, proponente di una analoga mozione presentata al Consiglio Generale 1976 e allora non discussa.

Punto 7

Uniformi associative

Il Comitato Centrale sulla base della mozione presentata al Consiglio Generale 1976 — allora non discussa — ha dato mandato al Comitato Permanente Forniture di presentare al Consiglio Generale 1977 uno studio di unificazione delle uniformi associative. Tale studio verrà illustrato nella Relazione del Comitato Permanente Forniture.

Punto 8

Patto associativo

Patto Associativo - Scelta politica

Per ridurre gli equivoci derivanti dal diverso modo di interpretazione e di storizzazione della Scelta Politica enunciata nel Patto Associativo e fissare precise linee di intervento e di partecipazione con gli associati, i capi, le Comunità Capi, i Comitati di Zona e Regionali, si chiede la costituzione in seno al Consiglio Generale 1977 di una commissione che precisi meglio, se necessario, quanto enunciato nel Patto Associativo.

Marco Gazzetta

Punto 9

Costituzione di una commissione per lo studio di situazioni di emarginazione all'interno dell'associazione

Proponiamo che il Consiglio Generale Agesci 1977 elegga una commissione con il compito di analizzare la situazione interna e di conseguenza fornire, alle varie strutture e a tutti i capi, gli strumenti necessari per prendere coscienza dei casi di emarginazione esistenti e suggerire le misure da adottare per superarli. Tale commissione dovrà presentare una relazione del lavoro svolto al Consiglio Generale 1978.

Per chiarire il concetto si portano qui di seguito soltanto alcuni esempi:

- attività che non favoriscono l'inserimento nelle unità di elementi meno dotati (sul piano fisico, intellettuale, economico o della socializzazione);
- tipo di organizzazione che non tiene in dovuto conto le differenze di mentalità maschile e femminile attualmente esistenti nella nostra società;
- proposte di formazione capi che non rispondono alle esigenze di persone non provenienti dall'associazione, o con determinati carichi di famiglia o di lavoro;
- linguaggio della stampa, degli incontri ecc. che non sempre è accessibile a coloro che sono portatori di una cultura « diversa »;
- sistema assembleare, che talvolta favorisce gruppi di « corrente ».

Motivazione

Si notano ogni giorno casi di emarginazione all'interno delle nostre unità, dei gruppi, delle strutture, come pure si nota la carenza di presenza Agesci in ambienti sociali di estrazione operaia, rurale, ecc.

Poiché siamo convinti che il « grande giuoco » dello scautismo può essere una proposta educativa valida anche in senso cristiano solo nella misura in cui porta l'accettazione degli altri diversi da sé, e quindi dall'altro, riteniamo necessario rivedere in modo critico quali sono i meccanismi interni alla Associazione che portano di fatto a questi casi di emarginazione.

Siamo certi che questo lavoro è urgente e quindi va fatto non in modo teorico e da un gruppo ristretto di persone particolarmente interessate al problema, ma che esso deve coinvolgere tutta l'Associazione.

Vediamo in tal senso positiva la ricerca delle branche per giungere ad una metodologia unificata per livelli di età.

Riteniamo che tale lavoro critico debba portare ad una più precisa qualificazione dell'Agesci, e non ad un qualunquismo che accetta ogni modo di fare scautismo senza chiedersi continuamente se esso è valido per i ragazzi che vivono in Italia, oggi.

Regolamento del Consiglio Generale

Art. 1 — Il Consiglio Generale dell'Agesci è composto dai membri indicati nell'art. 28 dello Statuto dell'Associazione. Un apposito registro, con l'indicazione del nome e domicilio dei Consiglieri Generali è compilato e annualmente aggiornato a cura del Comitato Centrale.

Quando un Consigliere Generale tra quelli eletti dall'Assemblea Regionale, per una qualsiasi ragione non può esercitare il relativo mandato — compreso il caso in cui divenga membro di diritto del Consiglio Generale — viene sostituito dal primo dei non eletti della sua Regione.

Art. 2. — Il Consiglio Generale è convocato in sessione ordinaria tra il 1° marzo ed il 31 maggio di ciascun anno. Quando è convocato in via straordinaria, la sessione si tiene entro il sessantesimo giorno da quello in cui è pervenuta alla Capo Guida e al Capo Scout la richiesta di convocazione.

Solo nel caso in cui la richiesta medesima viene fatta ad iniziativa di un terzo dei Consiglieri, deve essere accompagnata da una relazione motivata sulla opportunità della convocazione, sulla quale è escluso ogni sindacato di merito.

Art. 3. — La convocazione è fatta dalla Capo Guida e dal Capo Scout ed è annunciata con preavviso scritto di almeno 45 giorni contenente l'indicazione della sede, l'ordine del giorno ed il calendario dei lavori. Con successive comunicazioni vengono inviate ai Consiglieri note illustrative, docu-

menti a corredo e bilancio preventivo e consuntivo dell'Associazione.

Di tutto ciò viene fatta pubblicazione sulla rivista dei Capi.

Entro il 31 dicembre ogni Consiglio Regionale e Consigliere Generale può far pervenire alla Capo Guida ed al Capo Scout proposte di argomenti da sottoporre alla discussione della successiva sessione del Consiglio Generale. Ogni proposta deve essere accompagnata da una nota illustrativa. L'inserimento dell'o.d.g. di detta proposta sarà concordato con il proponente.

Art. 4 — Ogni Comitato Regionale dovrà inviare al Comitato Centrale almeno 15 giorni prima della data di convocazione del Consiglio Generale l'estratto del verbale dell'Assemblea Regionale e l'elenco dei Consiglieri Generali eletti nell'anno in corso ed in quello precedente.

Art. 5 — La presidenza è assunta congiuntamente dalla Capo Guida e dal Capo Scout. Le decisioni procedurali dei Presidenti sono definitive.

I Presidenti sono assistiti da due Segretari, nonché da tre Scrutatori eletti dall'Assemblea su proposta dei Presidenti.

Art. 6 — Per l'esame preliminare di eventuali mozioni il Consiglio Generale nomina all'inizio della sessione e su proposta dei Presidenti, un Comitato delle Mozioni composto da un presidente e due membri.

I Consiglieri che intendono propor-

re mozioni debbono depositare il testo scritto presso il Comitato delle Mozioni, che, d'intesa con i presentatori, vi apporta, ove necessario, modifiche formali o destinate a chiarirne il senso, e coordina fra di loro più mozioni di contenuto analogo.

I Presidenti possono mettere ai voti una mozione per punti separati, sia di ufficio che su richiesta di uno o più consiglieri.

Qualora su una mozione vengano presentati uno o più emendamenti, essa viene messa ai voti dapprima nella forma emendata, iniziando se del caso dall'emendamento che, a giudizio dei Presidenti, appare il più radicale.

Se tutti gli emendamenti vengono respinti, la mozione viene messa ai voti nel testo originario.

Nessuno può parlare due volte su una mozione (eccetto che per domande di chiarimento o mozioni d'ordine), salvo il proponente per la replica al termine del dibattito.

Discussione e deliberazione

Art. 7 — Nella discussione nessuno può prendere la parola se non dopo averla ottenuta dai Presidenti. I Presidenti possono altresì revocare la facoltà di parlare quando l'intervento non sia pertinente all'argomento in discussione. Coloro che chiedono di parlare, hanno la parola — salvo diverso avviso dei Presidenti — nell'ordine di iscrizione, mentre coloro che chiedono la parola per mozione d'ordine hanno diritto alla parola alla fine dell'intervento di chi sta parlando.

Il dibattito sulla mozione d'ordine è limitato ad un intervento a favore ed uno contro e la mozione viene quindi immediatamente messa ai voti.

In casi eccezionali di necessità ed urgenza il Consiglio Generale su proposta dei Presidenti, può inserire nuovi argomenti all'ordine del giorno.

In nessun caso tale procedura può essere utilizzata per modifiche allo Statuto, alle Normative, al Regolamento del Consiglio Generale e al Patto Associativo.

Art. 8 — I Presidenti possono, in corso di sessione, variare l'ordine cronologico degli argomenti inseriti nell'ordine del giorno per esigenza di funzionalità. Essi designano, inoltre, all'Assemblea quali Consiglieri debbano far parte di Commissioni che nel corso dei lavori del Consiglio si rendessero necessarie per un più attento esame preliminare della materia, per il concepimento di mozioni, o comunque, per la redazione di atti e documenti idonei a snellire e a facilitare il proseguo dei lavori, in modo che su di essi il Consiglio possa esprimersi in via breve.

Art. 9 — I Segretari provvedono alla redazione del resoconto della sessione che deve indicare i nomi dei membri presenti, contenere un breve cenno dei fatti, l'enunciazione delle questioni proposte e le deliberazioni del Consiglio.

Ciascun Consigliere può richiedere che si inserisca nel resoconto per intero una sua dichiarazione.

I resoconti delle sessioni sono riuniti in appositi volumi con l'indice cronologico. A maggior documentazione, di tutti i lavori viene fatta registrazione per nastro.

Art. 10 — I Segretari e tre Scrutatori eletti dal Consiglio Generale attendono a tutte le operazioni di voto a scrutinio palese e segreto.

Art. 11 — Per l'elezione dei membri del Comitato Centrale che decadono dal mandato, il Comitato Centrale dovrà proporre un numero di candidati non inferiore al numero di posti da coprire. I Consiglieri Generali potranno proporre altri nomi come candidati. L'elenco dei candidati proposti dal Comitato Centrale e dai Consiglieri stessi dovrà essere distribuito nel corso della sessione del Consiglio Generale.

La votazione per l'elezione della Capo Guida, del Capo Scout e dei membri del Comitato Centrale è preceduta, nel primo giorno dei lavori, da una

discussione in cui i proponenti illustrano le ragioni delle candidature proposte. Quanto sopra non pregiudica l'eleggibilità di qualsiasi Consigliere Generale indipendentemente dalla candidatura.

Art. 12 — Per l'elezione a Capo Guida e Capo Scout e a membro del Comitato Centrale, è necessario ottenere la metà più uno dei voti. Pertanto i Segretari prima della votazione comunicheranno all'Assemblea, in base al numero dei presenti e delle deleghe, il quorum necessario.

Art. 13 — Il Collegio dei Sindaci revisori del Bilancio, dopo aver effettuato il riscontro della gestione finanziaria e contabile ed aver rivisto i bilanci preventivi e i conti consuntivi, esprime la sua valutazione redigendo una relazione che viene letta in Consiglio Generale dal sindaco più anziano, subito dopo la relazione del Tesoriere del Comitato Centrale. Su questa, come ovviamente su ogni altra notizia di carattere delicato, ogni Consigliere è tenuto ad un prudente riserbo.

Art. 14 — Le deliberazioni sono espresse con votazione simultanea per alzata di mano o in altri modi palesi. Le deliberazioni concernenti persone debbono essere prese a scrutinio segreto. Qualsiasi decisione può essere presa soltanto se votano almeno la metà più uno degli aventi diritto. I voti di astensione non sono computati.

Art. 15 — Ciascun Consigliere ha diritto ad un voto, anche se rivesta contemporaneamente due o più incarichi, ciascuno dei quali comporta di diritto la nomina a membro del Consiglio Generale.

Art. 16 — La Capo Guida ed il Capo Scout possono, in particolari ed eccezionali casi, su richiesta del Comitato Centrale o dello stesso Consiglio Generale, chiamare i Consiglieri Generali a deliberare con referendum a domicilio.

Art. 17 — Il Consigliere assente può farsi rappresentare da un altro membro. Ma nessuno può raccogliere più di due deleghe in modo da poter complessivamente disporre di non più di tre voti.

Il Consigliere già presente non può farsi rappresentare nel caso di temporanea assenza dalla seduta.

Art. 18 — Chi interviene alla votazione dichiara una volontà propria in forza di un potere che gli deriva dallo « status » di Consigliere Generale.

Art. 19 — Le deliberazioni adottate sono trasmesse dai Presidenti alla redazione della Rivista dei Capi che ne dà immediata pubblicazione nella rivista stessa. Esse vanno in vigore con la pubblicazione nella parte ufficiale della Rivista dei Capi dell'Associazione.

Art. 20 — Le modifiche al Regolamento del Consiglio Generale vengono approvate con le modalità di cui all'art. 14, sulla base di un testo previamente inserito all'ordine del giorno, ed entrano in vigore immediatamente.

Art. 21 — Ogni deliberazione, sia essa adottata in sessione ordinaria o straordinaria, può essere invalidata se sia stata presa in difformità di quanto lo Statuto dell'Agesci stabilisce per una valida formazione della volontà dell'Associazione.

L'impugnativa si esercita mediante ricorso scritto alla Capo Guida ed al Capo Scout entro il mese successivo alla pubblicazione sulla parte ufficiale della Rivista dei Capi.

L'impugnativa non sospende l'esecuzione, finché non interviene la decisione della Capo Guida e del Capo Scout, che sono tenuti a pronunciarsi non oltre il sessantesimo giorno dalla presentazione del ricorso.

Anche il ricorso e la decisione della Capo Guida e del Capo Scout vengono pubblicati sulla parte ufficiale della Rivista dei Capi.

Censimenti 1976

REGIONI	cerchi	branchi	c/b misti	rep. f.	rep. m.	rep. misti	com. s.	com. r.	com. miste	coccinelle	lupetti	guide	esploratori	scotte	rovers	cap. m.	capo f.	assistenti	TOTALI
Abruzzo	7	16	1	7	22	1	5	11	7	134	439	189	609	121	186	100	34	33	1845
Basilicata	—	4	1	—	3	3	—	—	2	35	144	37	164	7	30	30	5	7	459
Calabria	15	29	6	21	44	6	3	11	17	435	759	521	1238	165	367	249	102	53	3889
Campania	14	32	5	21	51	1	4	28	12	286	822	372	1314	165	565	264	94	60	3942
Emilia-R.	26	53	18	41	73	13	8	14	34	717	1557	1059	2184	461	650	532	272	125	7557
Friuli-V. G.	7	20	4	23	34	4	3	8	14	201	514	514	1007	125	265	208	109	51	2994
Lazio	48	93	26	73	125	13	19	37	69	1150	2783	1801	3502	971	1336	793	445	209	12990
Liguria	24	57	7	31	62	5	14	19	26	762	1849	990	1665	407	587	386	186	100	6932
Lombardia	48	89	11	67	126	12	29	48	51	1218	2445	1679	3303	850	1147	695	413	175	11925
Marche	14	34	4	23	51	—	7	13	17	344	881	535	1287	204	350	230	91	67	3989
Molise	2	3	—	1	5	1	1	1	1	49	76	58	109	27	37	13	9	9	387
Piemonte	32	52	32	45	72	22	10	23	33	1113	1906	1161	2185	410	665	453	274	107	8274
Puglie	5	27	—	12	46	—	6	26	6	88	566	254	1199	130	447	237	74	56	3051
Sardegna	17	26	1	24	34	2	5	14	18	487	682	539	763	186	303	186	108	48	3302
Sicilia	13	31	5	25	78	5	7	37	13	220	652	441	1912	169	586	322	102	97	4501
Toscana	16	34	20	28	61	2	7	14	28	625	1191	650	1547	292	476	376	189	85	5431
Trentino	8	14	3	11	17	2	2	5	2	204	362	253	433	39	75	94	41	27	1528
Umbria	3	5	—	7	14	—	—	4	6	65	135	158	261	76	96	59	26	20	896
Val d'Aosta	1	2	—	1	3	—	1	1	—	16	35	18	62	3	9	8	4	2	157
Veneto	26	77	16	66	141	14	18	49	62	734	2171	1571	3604	665	1137	803	413	183	11281
TOTALI 1976	326	698	160	527	1062	106	149	363	418	8883	19969	12800	28348	5473	9314	6038	2991	1514	95330
TOTALI 1975	402	853	—	522	1103	—	339	659	—	8220	20235	10921	26087	4475	8367	5372	2493	1461	87631

Allegati

Comunicazione del Capo Scout e della Capo Guida

Roma, 26 Ottobre 1976
Alle/ai Responsabili Regionali

Carissimi,

vi comunichiamo la ripartizione regionale per il Consiglio Generale 1977.

La Segreteria ha provveduto già ad inviarvi in data 30 Settembre il numero delle unità censite in ogni Regione nel 1976, chiarendo che fossero verificate localmente entro il 22 Ottobre.

In base a questo successivo controllo riguardante le unità censite nel 1976 e ai « seggi » assegnati alle Regioni in base ai criteri di cui agli artt. 28, 21/e dello Statuto Agesci, vi confermiamo la ripartizione nel modo seguente:

<i>Regioni</i>	<i>Unità censite</i>	<i>« Seggi »</i>	<i>Seggi minimi da riservare al sesso minoritario</i>
Abruzzo	77	3	1
Basilicata	13	1	/
Calabria	152	5	1
Campania	168	6	2
Emilia Romagna	280	8	2
Friuli V.G.	117	4	1
Lazio	501	15	5
Liguria	254	7	2
Lombardia	481	14	4
Marche	163	6	2
Molise	15	1	/
Piemonte	321	10	3
Puglie	128	4	1
Sardegna	141	5	1
Sicilia	214	6	2
Toscana	210	6	2
Trentino A.A.	64	2	1
Umbria	39	2	1
Valle d'Aosta	9	1	/
Veneto	469	14	4
Totali	3.807	120	

Ricordiamo che al numero dei Delegati sopra riportato vanno aggiunti il Responsabile, la Responsabile e l'Assistente Regionale, membri di diritto del Consiglio Generale.

Fraternamente.

Il Capo Scout
Bruno Tonin

La Capo Guida
Agnese Tassinario

SECRET

SECRET
TOP SECRET

SECRET
TOP SECRET

SECRET
TOP SECRET

SECRET
TOP SECRET

SECRET
TOP SECRET

SECRET
TOP SECRET

SECRET
TOP SECRET

SECRET
TOP SECRET

ATTI DEL CONSIGLIO
GIUGNO 1977

SCOUT

Anno III - numero 6
15 febbraio 1977

Spedizione in abbonamento postale gr. II/70%

Rivista dell'AGESCI -
Associazione Guide e
Scouts Cattolici Italiani
Redazione, Direzione e
Amministrazione: piazza
Pasquale Paoli, n. 18 -
00186 - ROMA

Direttore responsabile :
Sandro Salustri
Registrato il 27 febbraio
1975 con il n. 15811 presso
il tribunale di Roma

Stampa: Litotipografia
« Nova Agep »
Via Giustiniani, 15
Roma

Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

Attenzione! In caso di
mancato recapito, rinviare
all'Ufficio di Roma
Centro per la restituzione
al mittente che s'impegna
a corrispondere il diritto
fisso di L. 70.



*una proposta
educativa/13*